



**Welfare solidale:  
Sostegno a Vicinanza alle nuove povertà in Italia**



### Premessa (a cura di Vincenzo Curatola)

Questo studio vuole offrire un contributo per la valorizzazione e la divulgazione del Sostegno di Vicinanza e il suo riconoscimento istituzionale a livello locale e nazionale. La crescita negli ultimi anni in Italia di progetti di sostegno a vicinanza con diverse denominazioni rende necessario, come lo fu per il sostegno a distanza, un lavoro di caratterizzazione e di trasparenza condiviso dai soggetti interessati. La Rete Associativa FORUMSAD (Forum Permanente per il Sostegno a Distanza) ha avviato questo percorso sviluppando fra le associazioni momenti di approfondimento e di scambio di buone pratiche, sperimentando metodologie di sostegno a vicinanza in alcuni territori italiani e in collaborazione con le Università di Roma, La Sapienza e Roma Tre, valutando l'impatto sociale di queste progettualità. Si è voluto quindi costruire un partenariato fra le associazioni socie della Rete con più forte esperienza nel sostegno a vicinanza, e avviare il progetto " Welfare Solidale: sostegno a vicinanza alle nuove povertà in Italia " con il principale obiettivo di mettere in rete le esperienze nei diversi contesti territoriali e sociali dando così una cornice nazionale a queste innovative forme di relazioni solidali. A nome di FORUMSAD ringrazio tutte le associazioni partner e collaboratrici di questo progetto per la disponibilità e l'impegno dimostrati. Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Patrizia Nidoli, che ha assunto il ruolo di capofila del progetto, al Prof. Edoardo Patriarca per la preziosa collaborazione e alla Dr.sa Jasmin Abo Loha curatrice di questo studio.

## Il progetto

“**Welfare Solidale: sostegno a vicinanza alle nuove povertà in Italia**” è un progetto finanziato dall’Avviso pubblico n. 2/2023 per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ai sensi dell’articolo 72 del Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e successive modifiche e integrazioni.

L’iniziativa affronta le nuove e crescenti forme di povertà presenti sul territorio nazionale grazie all’implementazione di un approccio innovativo, definito **Sostegno a Vicinanza (SaV)**. Questa metodologia si ispira al sostegno a distanza internazionale, adattandolo al contesto italiano per rafforzare le comunità locali, favorire la coesione sociale e promuovere una partecipazione civica attiva e responsabile.

Al cuore della proposta si colloca la creazione di reti solidali sostenibili, che non si limitano a un’erogazione di aiuti di tipo assistenzialistico, ma promuovono l’*empowerment* individuale e collettivo. Gli obiettivi fondamentali del progetto consistono nel contrastare la povertà (assoluta e relativa), garantire un’educazione inclusiva e di qualità e ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche.

Le attività del progetto includono la raccolta e la diffusione delle migliori pratiche di Sostegno a Vicinanza a livello nazionale, la formazione continua e il coinvolgimento delle associazioni già attive nel sostegno a distanza, nonché di tutti i loro sostenitori. Si svolgono inoltre iniziative concrete a livello locale: workshop, sportelli di consulenza, attività educative e di integrazione rivolte ai soggetti più fragili.

Parallelamente, una capillare campagna di sensibilizzazione nazionale utilizza strumenti digitali innovativi, come i social media, piattaforme online dedicate e un’app specifica, per stimolare il coinvolgimento diretto di cittadini, istituzioni e stakeholder. Sono previsti anche eventi territoriali e nazionali, incontri con scuole e amministrazioni locali, oltre a premi e riconoscimenti per le migliori pratiche di solidarietà.

Il progetto coinvolge direttamente 21 regioni e province italiane, garantendo così un’ampia copertura del territorio e un impatto omogeneo. Le azioni di informazione e sensibilizzazione interessano circa 7 milioni di cittadini. Partecipano in modo diretto gruppi specifici, quali 200 minori supportati con percorsi educativi e di contrasto alla povertà educativa, 5000 migranti sostenuti tramite servizi legali e sociali e circa 800 adulti in situazioni di fragilità economica, che ricevono assistenza e accompagnamento personalizzati.

Nell’implementazione del progetto, 400 volontari appositamente formati operano attivamente nelle comunità, contribuendo alla realizzazione delle attività e promuovendo una maggiore responsabilizzazione civica. Sono coinvolti anche 200 amministratori locali, con l’obiettivo di garantire una collaborazione *interistituzionale* stabile e una diffusione capillare del modello di welfare generativo.

Il progetto integra sistemi di monitoraggio e valutazione che analizzano costantemente i risultati e misurano l’impatto sociale. L’obiettivo è realizzare un modello nazionale di welfare territoriale e solidale, replicabile in diversi contesti, in grado di incidere in modo duraturo sulla qualità della vita e sulla coesione sociale delle comunità italiane.

## **Il partenariato (presentazione dei singoli enti partner e enti collaboratori)**

Capofila del progetto è la Fondazione Nidoli ETS, affiancata da 12 partner: ALUP Sicilia, CUMSE, Dokita ODV, ENGIM ETS, Famiglia di Maria, Fondazione L'Albero della Vita ETS, GSI Italia, GVS ODV, La Rosa Roja, Project For People ODV, Qesqueya, Time For Africa. Tutte queste realtà condividono un impegno storico nel Sostegno a Distanza e fanno parte attiva del Forum SAD.

Link sito di progetto: <https://fondazionenidoli.org/cose-il-sav/>

## Introduzione (a cura di Edoardo Patriarca)

*“Il Sostegno a Vicinanza è una forma di solidarietà civica e territoriale, realizzata attraverso relazioni dirette, continuative e partecipate tra cittadini, enti del terzo settore, istituzioni locali e persone in condizione di vulnerabilità.*

*Radicato nel territorio, il SaV mobilita risorse economiche, relazionali e organizzative per sostenere percorsi di accompagnamento, cura, empowerment e inclusione, trasformando la prossimità in coesione sociale.*

*È un modello di sussidiarietà orizzontale e generativa, integrativo rispetto alle politiche pubbliche, riconoscibile e replicabile, ma mai standardizzabile, poiché si adatta ai contesti e ai soggetti coinvolti. “*

È questa la definizione che il Rapporto dà del Sostegno a Vicinanza: in forma sintetica ed incisiva racchiude efficacemente i contenuti del progetto.

Un testo prezioso, una traccia di pensieri e di significati che aiutano le persone, gli enti di terzo settore e gli enti locali a ripensare le pratiche di solidarietà in un tempo segnato da frammentazioni, da individualismi piuttosto accentuati e di perdita di senso dell'agire sociale. E che richiedono sempre più, un quadro nuovo di significati per incarnare nella contemporaneità i valori di sempre, quelli iscritti nella Carta costituzionale.

L'azione solidale, se non vuole ridursi solo a prestazione assistenziale, deve nutrirsi di una visione antropologica ben declinata nel “Vocabolario” proposto nel Rapporto. Una prospettiva che si traduca in gesti ed esperienze volti a modificare i meccanismi che producono emarginazioni e povertà nelle sue molteplici forme: povertà economica, povertà educativa, povertà culturale e quella relazionale che coinvolge ampie fasce di popolazione malate soprattutto di solitudine. Non a caso il progetto vede la compartecipazione anche degli enti locali e territoriali perché la sfida che ci attende è di lunga durata, ha bisogno di tempi estesi e durevoli affinché il bene possa manifestarsi: il tempo della semina, della cura, dell'accompagnamento, della fioritura e della raccolta che mai si conclude.

Nel tempo del qui e ora, schiacciato sul presente e su azioni brevi e troppo spesso di taglio emergenziale il Sostegno a Vicinanza - come quello a distanza seppur in forma diverse - vive e agisce nella continuità e nella capacità di creare legami di fiducia tra le persone, l'opposto di quanto viene proposto dai media e dai social. La relazione di amicizia nel segno della reciprocità è la sfida più impegnativa che attende una azione di “solidarietà radicale”, opposta alla cultura consumistica che pervade la vita quotidiana in ogni suo anfratto, e che per dominare ha bisogno di dis-legami e di s-fiducia, di consumatori dipendenti piuttosto che di cittadini attivi e liberi.

È un metodo intelligente, non vive solo di buone intenzioni o di valori solo dichiarati ma si misura consapevolmente con le risorse disponibili, umane ed economiche e che attiva nel quotidiano testando l'efficacia del proprio agire non solo sul fronte prestazionale, sulle cose fatte, ma sulle relazioni generate, sul tasso di fiducia e di amicizia cresciuto nella comunità. È per questo che il Sostegno a Vicinanza ha bisogno di strutture progettuali non troppo complesse - come lo sono talvolta gli enti di terzo settore-, di una duttilità che sa adeguarsi ai bisogni, alle attese delle persone che si incontrano. E di una flessibilità virtuosa con la quale valorizzare tutte le disponibilità dei volontari, tanta o poca non conta, ognuno dona quello che può offrire. Quello che conta è la qualità della relazione, la continuità e la fedeltà ad un impegno di cittadinanza.

Non ultimo, nella proposta si ripropone un punto caro a noi tutti: la cura, l'accompagnamento, l'ascolto e la reciprocità rendono tutti più felici, contribuiscono ad accrescere la felicità pubblica. La distinzione tra donatore e beneficiario, tra operatore e fruitore, tra erogatore e utente, appartengono ad un lessico malato, a relazioni corrotte che appartengono al mondo del consumo, a consumatori ignavi piuttosto che a cittadini solidali e attivi, appassionati di bene comune. In questo siamo confermati dalla cornice valoriale che racchiude la nostra Costituzione, quel personalismo comunitario che la rende tuttora preziosa e ancora proiettata al futuro.

I contenuti, la metodologia illustrate nel Rapporto aiuteranno il vasto mondo del terzo settore a ridefinirsi, a guardare in avanti per essere *"anticipatore"* di nuove politiche sociali. È già accaduto in altre stagioni della vita del nostro paese quando nel segno di una *"solidarietà radicale"*, al centro la dignità delle persone, di tutte le persone; della partecipazione sostanziale e del diritto di tutti ad essere cittadini a tutto tondo, si costruirono politiche che hanno fatto la storia del Paese.

## L'indagine

### Metodologia

La presente indagine si è avvalsa di un approccio **misto**, combinando strumenti di tipo **quantitativo e qualitativo**. Sono stati utilizzati due strumenti complementari:

1. **Questionario online (Google Forms)** – Composto da 25 domande suddivise in tre sezioni:
  - o Dati anagrafici dell'ente o gruppo rispondente
  - o Descrizione delle pratiche riconducibili al SaV
  - o Valutazioni e riflessioni qualitative sulle relazioni, i metodi, l'efficacia e le criticità
2. **Ricerca online** – Un'attività sistematica di **mappatura** tramite motori di ricerca, basata sull'inserimento di parole chiave come "sostegno a vicinanza", "prossimità solidale", "welfare di comunità", con lo scopo di individuare ulteriori realtà attive, comprese **istituzioni pubbliche, servizi educativi e iniziative spontanee** che non avevano compilato il formulario.

La combinazione tra questionario e analisi online ha prodotto una visione complessiva che integra la prospettiva intenzionale degli enti attivi con quella di esperienze informali coerenti con il SaV.

## IL FORMULARIO

### Premessa al formulario

"WELFARE Solidale" è un progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con capofila la Fondazione Nidoli Ets e partners ALUP Sicilia, CUMSE, Dokita, Engim, Famiglia di Maria, Fondazione Albero della Vita, GSI Italia, GVS OdV, La Rosa Roja, Project For People, Quesqueya e Time For Africa, tutte realtà accomunate dall'essere socie del Forum Permanente del Sostegno A Distanza.

Il progetto si prefigge la **promozione** del sostegno a distanza (SAD) attraverso un modello adattato al contesto italiano, denominato "Sostegno a Vicinanza" (d'ora in avanti SaV).

Per raggiungere questo obiettivo **sono indispensabili due azioni: mappare le buone pratiche che potrebbero essere definibili/classificabili come SaV e conseguentemente provare a definire meglio questo metodo cooperativo.**

Essendo quindi in una fase di rilevazione ed elaborazione teorica, abbiamo ritenuto opportuno per mappare le buone pratiche, partire da alcuni elementi della definizione di Sostegno a Distanza contenuta all'interno delle Linee-guida Per il Sostegno a Distanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:

*"Si definisce "Sostegno a Distanza" una forma di liberalità, consistente nell'erogazione periodica, entro un dato orizzonte temporale, da parte di una o più persone fisiche o di altri soggetti, di una definita somma di denaro ad una organizzazione, affinché la impieghi per la realizzazione di progetti di solidarietà internazionale, i quali:*

1. **abbiano come destinatari una o più persone fisiche: minori, giovani, adulti, famiglie, nonché comunità ben identificate in condizioni di rischio povertà ed emarginazione;**
2. **promuovano il contesto familiare e le formazioni sociali, precisamente identificate;**

**3. favoriscano la relazione interpersonale tra sostenitori e beneficiari e/o la creazione di un rapporto di vicinanza umana e di conoscenza.**

Alcune realtà utilizzano delle espressioni alternative come “Sostegno Di Vicinanza” oppure “Sostegno di prossimità”. Per questo questionario e per coerenza con quanto scritto nel progetto, fin quando non sarà ultimata la mappatura e per facilitare l’elaborazione della definizione si utilizzerà l’espressione “Sostegno a Vicinanza” ed il suo acronimo SaV.

**ANAGRAFICA ENTE**

**Denominazione ente**

***Ruolo che ricopre chi sta compilando il questionario (es impiegato, volontario, attivista, socio, consigliere etc.) e da quanto tempo***

***Indirizzo e-mail e numero di telefono***

***Anno di costituzione (specificare anno)***

***Appartieni alla rete Forum Sad?***

***Il tuo ente realizza degli interventi in Italia?***

**INTERVENTO/I IN ITALIA**

***Per gli interventi conclusi si indichino anno di inizio e conclusione, per quelli in corso l'anno di inizio***

***Localizza gli interventi sul territorio Italiano (Regione, Provincia, Comune/i, Municipio o Circoscrizione, Frazione)***

***Quali sono i motivi che hanno spinto il tuo ente ad intervenire in Italia?***

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

Motivi statutari

Motivi emergenziali e straordinari

Ci hanno coinvolto altri per competenza e professionalità su bisogni specifici

***Ritieni che le iniziative del tuo ente abbiano contribuito ad un cambiamento***

*Contrassegna solo un ovale.*

Si

No

Stiamo ancora lavorando perché avvenga

***Chi interviene?***

*Contrassegna solo un ovale.*

Solo dipendenti e/o consulenti

Dipendenti e chiunque partecipi a vario titolo alla vita dell'ente (volontari selezionati/formati e non, simpatizzanti, attivisti, sostenitori, beneficiari degli stessi interventi)

**TIPOLOGIA DI INTERVENTI**

### **Area/e di intervento**

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

Servizi fondamentali (salute, casa, ecc.)  
Produzione e accesso al cibo  
Educazione  
Cultura  
Sport  
Lavoro  
Partecipazione  
Altro

### **Rispetto alle aree tematiche individuate nella precedentedomanda, quali tipi di azioni realizzate**

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

Assistenza/orientamento/consulenza/aiuto (es. empori, ambulatori etc.)  
Mercato/scambio/baratto  
Scuola/formazione/laboratori  
Arte/musica/teatro  
Sport  
Confronto deliberativo o di idee  
Concessione di spazi  
Gestione di spazi pubblici (compreso il verde)  
Altro

### **I sostenitori come contribuiscono alla realizzazione degliinterventi?**

*Seleziona tutte le voci applicabili.*

Impegno economico continuativo (donazione)  
Impegno economico saltuari  
Acquisti diretti  
Volontariato  
Altro

***Quanti beneficiari sono stati raggiunti? (se ci sono più interventisi prega di indicare il tipo di intervento ed il numero di beneficiariad esso corrispondente)***

### **RELAZIONI e INTERAZIONI**

***Quante sono le persone (no dipendenti) coinvolte negli interventidi SaV?***

***Se esiste una relazione diretta travolontario/sostenitore/attivista/amico e beneficiari, puoi descrivercome si sviluppa? (max 300 caratteri spazi inclusi)***

***Esiste una interazione con altre realtà formali?***

*Contrassegna solo un ovale.*

Sì, sporadicamente (solo al bisogno e/o meno di una volta ogni tremesi)

Sì, regolarmente (più di una interazione per trimestre)

C'è interazione, ma le tempistiche variano a seconda dei casi

No

***Su una scala da 0 a 5 come valuteresti l'utilità dell'interazione con le altre realtà formali? (0 scarsa, 5 massima)***

***Esiste una interazione con realtà informali?***

*Contrassegna solo un ovale.*

Sì, sporadicamente (solo al bisogno e/o meno di una volta ogni trimestre)

Sì, regolarmente (più di una interazione per trimestre)

C'è interazione, ma le tempistiche variano a seconda dei casi

No

***Su una scala da 0 a 5 come valuteresti l'utilità dell'interazione con le realtà informali? (0 scarsa, 5 massima)***

***La vostra realtà interagisce con le Amministrazioni Pubbliche?***

***Su una scala da 0 a 5, come valuteresti l'utilità dell'interazione con le Amministrazioni Pubbliche?***

***Vi relazionate con le altre realtà territoriali che fanno parte della Rete Forum Sad?***

***Se alla domanda precedente hai risposto Sì, puoi indicare l'ente/i di Forum Sad con cui hai interagito?***

**PROSSIMO STEP MAPPATURA**

***Vuoi segnalare qualche realtà che ritieni svolgere delle attività che possono essere classificate di "sostegno a vicinanza"? Se sì saresti disponibile a facilitare la somministrazione di questo questionario?***

*Contrassegna solo un ovale.*

Sì

Sì, ma con l'aiuto di qualcuno

No

***Nel caso ritenessimo opportuno approfondire la tua attività di SaV saresti disponibile per una intervista più strutturata?***

## **Il campione**

Il campione analizzato è composto da:

- **Enti aderenti al Forum Permanente del Sostegno a Distanza (Forum SAD)**
- **ETS attivi sul territorio nazionale** (associazioni, fondazioni, cooperative)
- **Reti civiche o gruppi informali** che realizzano interventi di vicinanza

Complessivamente, si tratta di **circa 40 realtà mappate**, di cui:

- 18 hanno compilato il formulario in modo completo
- oltre 20 sono emerse dalla ricerca online come **pratiche coerenti con il SaV**

La copertura territoriale è ampia e include **Nord, Centro, Sud Italia** e **isole**, con maggiore incidenza nelle aree urbane e periferiche ad alta densità di fragilità sociale.

Dal questionario, emerge che su un totale di risposte ricevute:

- 22 enti (68,8%) dichiarano di non appartenere alla rete del Forum SAD.
- 10 enti (31,2%) dichiarano di appartenere alla rete del Forum SAD.

Questi dati sono significativi per comprendere la composizione del campione e la diffusione delle pratiche di Sostegno a Vicinanza (SaV) anche al di fuori del perimetro organizzativo del Forum SAD.

Il dato mostra come il modello SaV non sia circoscritto a una rete strutturata o formalizzata, ma rappresenti un approccio condiviso trasversalmente tra enti molto diversi per storia, dimensione e struttura. La maggioranza degli enti rispondenti ha sviluppato esperienze di SaV in modo autonomo, attraverso percorsi locali e spontanei. Questo conferma la natura diffusa, orizzontale e radicata territorialmente del fenomeno.

Al contempo, la presenza di un nucleo consistente di enti appartenenti al Forum SAD conferma l'importanza di reti strutturate per sostenere, sistematizzare e valorizzare il SaV. Queste reti offrono uno spazio per l'elaborazione teorica, la condivisione di pratiche e l'interlocuzione politica. Il Forum SAD, in particolare, si configura come hub relazionale e luogo di riconoscimento reciproco, capace di promuovere uno scambio continuativo tra esperienze territoriali.

Questo equilibrio tra appartenenza formale e autoattivazione richiama il concetto di *embeddedness* (Granovetter): molte pratiche emergono all'interno di contesti sociali densi di relazioni, dove la formalizzazione in reti nazionali è opzionale, ma non necessaria alla legittimità. Si evidenzia anche un'importante forma di cittadinanza attiva diffusa: il SaV è agito non soltanto da attori già istituzionalizzati, ma da nuove soggettività sociali che si riconoscono in una comune etica della prossimità.

Il dato suggerisce due traiettorie di lavoro:

1. Valorizzare l'ibridazione: accogliere e sostenere esperienze nate fuori dal Forum SAD, senza forzare l'uniformazione, ma riconoscendo la pluralità dei percorsi.
2. Consolidare le reti esistenti: rafforzare il ruolo del Forum SAD come spazio generativo, capace di dare visibilità politica e culturale a un movimento in crescita.

### **La rilevazione**

La rilevazione è avvenuta tra settembre 2024 e aprile 2025.

Nel caso del formulario, la partecipazione è stata volontaria. Per la ricerca online, si è proceduto con analisi manuale dei contenuti disponibili sui siti web degli enti e delle amministrazioni, applicando criteri di coerenza con i principi del SaV. In entrambi i casi, è stato garantito l'anonimato e il rispetto del trattamento etico dei dati.

## L'analisi dei dati

L'elaborazione delle risposte ha permesso di individuare e descrivere alcune variabili fondamentali per comprendere la configurazione e le specificità delle pratiche di Sostegno a Vicinanza (SaV). Queste variabili, derivate dalla combinazione di dati quantitativi e qualitativi, rappresentano dimensioni chiave per la lettura dell'universo SaV.

Le principali variabili considerate includono:

- **Tipologia dell'ente coinvolto:** comprende una varietà di soggetti – associazioni, fondazioni, enti pubblici, gruppi informali – che testimoniano la pluralità degli attori impegnati in pratiche di prossimità.
- **Caratteristiche dei beneficiari:** il target di riferimento include minori, famiglie, persone migranti, comunità territoriali – categorie spesso interconnesse e accomunate da condizioni di fragilità o marginalità.
- **Tipologie di azioni messe in campo:** si rileva una gamma eterogenea di interventi: educativi (doposcuola, mentoring), relazionali (accompagnamento, ascolto), abitativi (housing sociale), sanitari (ambulatori solidali).
- **Livello di relazione tra sostenitore e beneficiario:** che varia da interazioni quotidiane e paritarie, fino all'assenza di rapporto diretto, in cui prevale una logica erogativa o istituzionalizzata.
- **Territorialità e prossimità:** l'intervento è quasi sempre radicato nel contesto locale, con una forte componente di prossimità fisica e relazionale, che distingue il SaV da altri modelli di sostegno.

## Cluster qualitativi

Dall'analisi delle descrizioni qualitative emergono cinque tipologie ricorrenti di SaV, che restituiscono la diversità delle forme di prossimità attivate:

- **Supporto educativo:** pratiche centrate su bambini e adolescenti, dove il sostegno si esprime attraverso attività extrascolastiche, tutoraggio e prevenzione della dispersione scolastica.
- **Relazioni affettive:** percorsi di accompagnamento che pongono al centro la cura delle relazioni umane, spesso basate su fiducia, ascolto, continuità.
- **Empowerment:** interventi orientati all'autonomia, alla valorizzazione delle competenze, alla promozione della cittadinanza attiva, in linea con i modelli di sviluppo umano sostenibile.
- **Presenza comunitaria:** azioni che si sviluppano come presidio relazionale nei quartieri, nelle parrocchie, nei luoghi informali della vita urbana, promuovendo coesione e inclusione.
- **Assenza di relazione:** pochi casi in cui il sostegno rimane su un piano economico o formale, senza costruzione di un legame significativo tra chi dona e chi riceve.

## Pattern linguistici emergenti

L'analisi lessicale delle risposte aperte ha evidenziato i termini ricorrenti (*word cloud*) “volontari”, “fiducia”, “relazione”, “attività”, “accompagnamento”.

Questi voci sintetizzano il fatto che il SaV fonda la sua efficacia nella relazione sociale: non un servizio esterno, ma un gesto partecipato. L'accompagnamento, la fiducia, la continuità, sono tutte

espressioni di un modello basato sulla reciprocità, che si contrappone ai paradigmi più verticali e assistenziali del welfare tradizionale.

### ***Focus: relazione tra sostenitori/volontari e beneficiari***

La domanda “Se esiste una relazione diretta tra volontario/sostenitore/attivista/amico e beneficiari, puoi descriverci come si sviluppa?” ha rappresentato una chiave di accesso privilegiata per esplorare la natura delle relazioni attivate.

Dall’analisi delle 32 risposte testuali emergono alcuni elementi fondamentali:

- Le relazioni emergenti sono prevalentemente dirette, durature e caratterizzate da simmetria rispetto alla dicotomia operatore/utenti. I volontari si inseriscono come soggetti radicati nella comunità, operando quotidianamente attraverso modalità di presenza, ascolto e interazione. È il modello della prossimità agita, che si distingue sia dal distanziamento assistenziale sia dalla sola erogazione di servizi.
- Il ruolo del sostenitore evolve. Spesso chi inizia con un contributo economico finisce per impegnarsi come volontario. Si supera così la dicotomia tra chi aiuta e chi è aiutato, in favore di un paradigma relazionale e partecipato, in cui il SaV è anche occasione di trasformazione personale per chi sostiene.
- L’intervento è spesso integrato nei contesti di vita. La relazione si sviluppa in contesti significativi: parrocchie, scuole, centri sociali, spazi rigenerati. Questo rafforza l’*embeddedness* del SaV – il suo radicamento nei tessuti locali – e contrasta la tendenza alla burocratizzazione del welfare.
- In alcuni casi, l’assenza di relazione è dettata da esigenze di tutela. Dove sono coinvolti minori o persone fragili, la relazione diretta è filtrata da figure professionali. Tuttavia, anche in questi casi la dimensione etica della cura non viene meno: si riconosce la centralità della persona e la necessità di garantire dignità, anche nell’assenza di un contatto diretto.

In sintesi, da questa domanda si evince con forza che il cuore del SaV è la relazione, e che la sua efficacia dipende dal grado in cui questa relazione è vissuta come reciproca, continua, radicata nella comunità.

Le 32 risposte sono state sottoposte a un’analisi qualitativa basata su:

- *clusterizzazione* semantica delle tipologie relazionali
- individuazione di modelli ricorrenti
- identificazione di eccezioni o relazioni assenti
- collegamento a concetti chiave (relazione, prossimità, cura, empowerment)
- confronto implicito con il SaD

### **Categorie emergenti (5 cluster principali)**

#### *A. Relazione diretta e continua in presenza (≈ 15 casi)*

Espressioni ricorrenti:

- “*presenza quotidiana*”
- “*rapporto di amicizia e dialogo*”

- *“relazione molto stretta nei servizi di ascolto”*
- *“volontari coinvolti nei progetti educativi”*
- *“coprogettualità coi beneficiari”*

I volontari sono spesso figure stabili nel territorio, riconosciute e fidate, capaci di creare un clima di fiducia che si riflette nella qualità della relazione di aiuto. Tali modalità evocano la relazione generativa (Donati), ovvero pratiche relazionali capaci di trasformazione reciproca, e il concetto di solidarietà liquida (Bauman), intesa come risposta etica all'individualismo contemporaneo.

#### B. Ruolo misto tra donatore e volontario (≈ 5 casi)

Esempi: *“il donor diventa volontario”, “chi inizia come sostenitore partecipa poi come attivista”*.

In questi casi si osserva una trasformazione della figura del sostenitore, che da semplice donatore economico si evolve in un soggetto attivo e coinvolto nella vita dell'ente o del progetto. Questa dinamica conferma il carattere trasformativo del SaV, che non si limita alla dimensione economica, ma promuove processi di cittadinanza attiva. L'evoluzione del ruolo richiama l'economia del dono proposta da Stefano Zamagni, secondo cui la reciprocità non è solo una restituzione materiale, ma un processo che genera legami sociali e appartenenza. Il passaggio da atto di generosità a corresponsabilità riflette una profonda internalizzazione dei valori solidaristici.

#### C. Interazione progettuale/organizzativa mediata (≈ 7 casi)

Espressioni chiave:

- *“rapporti tramite attività organizzate”*
- *“supporto nelle iniziative”, “eventi”, “incontri programmati”*

In questo cluster, la relazione tra volontari e beneficiari è mediata da un impianto progettuale strutturato, ma mantiene un carattere diretto e riconoscibile. Le attività comuni – eventi pubblici, percorsi educativi, spazi di animazione – diventano luoghi relazionali che favoriscono il riconoscimento reciproco. Il ruolo delle organizzazioni come mediatori è fondamentale, in linea con le teorie di Laville sul mutualismo moderno e sull'economia sociale: gli enti non sostituiscono le relazioni, ma ne garantiscono la qualità, la continuità e la trasparenza. Questi spazi intermedi incarnano l'idea di “embeddedness” di Granovetter, in cui l'azione economica e sociale è immersa nelle relazioni di contesto. La partecipazione mediata permette la costruzione di capitale sociale, inteso come fiducia e cooperazione in un contesto organizzato.

#### D. Relazione assente tra sostenitore e beneficiario, ma presente tra volontario e beneficiario (≈ 3 casi)

Esempio chiave:

*“Tra sostenitori e beneficiari non esiste rapporto diretto (comunità protette), ma i volontari sono in relazione diretta, formati e coinvolti”*.

Qui la relazione si struttura attraverso la mediazione necessaria dell'ente, soprattutto in contesti dove è prioritaria la tutela del beneficiario (minori, persone vulnerabili). Anche in assenza di un legame diretto tra sostenitore e destinatario, la dimensione relazionale del SaV viene mantenuta

attraverso volontari formati, capaci di agire con empatia e responsabilità. L'azione volontaria riflette i principi della "cura come relazione morale", secondo Joan Tronto, dove l'agire responsabile prende il posto della prestazione anonima. In questi contesti, la prossimità non è fisica ma relazionale: si mantiene l'intenzione di incontro e l'attenzione alla persona, anche nei limiti imposti da contingenze normative o etiche.

#### E. Relazione assente (≈ 2 casi)

Esempio chiave:

"Il cittadino versa, ma non c'è relazione diretta: i destinatari sono individuati dall'assistente sociale".

In pochi casi, il SaV si avvicina a modelli assistenziali, nei quali il sostenitore è del tutto esterno al processo relazionale. Questi modelli mantengono comunque un valore, soprattutto in contesti istituzionali dove prevalgono esigenze di privacy, efficienza o standardizzazione. Tuttavia, l'assenza di prossimità rischia di produrre quella che Serge Latouche definirebbe una "relazione disincarnata", priva di connessione umana. La riflessione teorica invita a superare l'assistenzialismo tradizionale per costruire modelli partecipativi, dove anche il sostegno economico possa trovare spazi di interazione e riconoscimento reciproco, contribuendo alla coesione sociale e alla rigenerazione di legami.

#### Concetti ricorrenti (emersi dalle risposte)

Concetto	Frequenza stimata	Commento
Relazione	molto alta	Cardine assoluto del SaV
Volontariato	alta	Sempre presente come motore
Presenza	alta	"Incontri", "presidio", "attività"
Empowerment	media	Più implicito, ma nei percorsi
Amicizia / Fiducia	medio-alta	Umanizzazione del legame
Privacy / tutela	bassa ma significativa	Solo in comunità protette

#### Distribuzione territoriale delle pratiche di SaV

I dati emersi evidenziano una distribuzione ampia e variegata delle pratiche di SaV sull'intero territorio nazionale. Le localizzazioni dichiarate dai rispondenti si articolano come segue:

- Area urbana: 37,5%
- Periferia urbana: 34,4%
- Aree interne o rurali: 18,8%
- Altri contesti specifici (migranti, scuole, comunità religiose o etniche): 9,3%

È importante segnalare che alcune realtà intervengono su più fronti, combinando aree urbane e periferiche o coprendo ambiti regionali e interregionali.

La significativa concentrazione di esperienze nelle periferie e nei centri urbani suggerisce che il SaV si attiva prioritariamente in contesti dove le disuguaglianze sociali sono più visibili e le reti di

supporto più fragili. In questi spazi, il bisogno non è solo materiale, ma anche relazionale e simbolico.

Le periferie urbane, spesso descritte come non-luoghi nel senso proposto da Marc Augé, si configurano come aree in cui la dimensione della comunità è disgregata o sospesa. In tali contesti, le pratiche di SaV si pongono l'obiettivo di riattivare la socialità, generando legami di fiducia, prossimità e cura. Il sostegno non è dunque soltanto una risposta a un bisogno, ma un processo di ricostruzione del tessuto comunitario.

La presenza di interventi anche in aree interne e rurali, meno coperte dai servizi pubblici, evidenzia l'adattabilità del modello SaV ai contesti a bassa densità istituzionale e relazionale. Qui, il sostegno assume spesso una forma integrata tra sociale, educativo e sanitario, facendo leva sulla conoscenza diretta delle persone e sulla stabilità dei legami comunitari.

\*\*\*

Le pratiche mappate mostrano un alto grado di embeddedness (Granovetter), ovvero una stretta interconnessione tra intervento sociale e reti di relazione preesistenti. Il SaV non si impone come schema dall'esterno, ma emerge da dentro il territorio, prendendo forma attraverso l'azione di attori già radicati: parrocchie, associazioni, reti civiche, volontari.

Nel contesto urbano e suburbano, il SaV assume le caratteristiche di un presidio civico relazionale. In linea con la teoria della cittadinanza attiva (Zamagni, Donati), l'intervento non si limita alla compensazione delle carenze pubbliche, ma mira alla rigenerazione del legame sociale e alla costruzione di spazi di convivenza solidale.

#### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Questa distribuzione territoriale è indicativa delle aree in cui il Terzo Settore è più chiamato a svolgere un ruolo generativo e trasformativo. In particolare:

- Nelle periferie, il SaV si configura come strumento di coesione e rigenerazione;
- Nei quartieri frammentati, è collante comunitario e presidio quotidiano;
- Nelle aree interne, rappresenta un'alternativa concreta all'assenza di servizi, grazie alla prossimità relazionale e alla partecipazione civica.

La mappatura suggerisce che il SaV non risponde a una logica emergenziale, ma si struttura come pratica continuativa di cura e responsabilità condivisa, valorizzando il ruolo del volontariato come infrastruttura sociale diffusa.

#### **Motivazioni all'attivazione delle pratiche**

Dall'analisi emerge che le motivazioni all'avvio delle pratiche SaV non sono esclusivamente di natura organizzativa. Piuttosto rispondono a un coinvolgimento diretto nei contesti (bisogno percepito), alla relazione territoriale consolidata e a un orientamento valoriale verso cambiamenti sostenibili. Le motivazioni sono spesso descritte in termini esperienziali, legate alla quotidianità vissuta da operatori, volontari e reti civiche.

Dall'analisi qualitativa delle risposte emergono cinque categorie principali:

- **Osservazione diretta del bisogno:** molti interventi nascono dall'incontro personale con fragilità locali, come povertà educativa, marginalità abitativa, o isolamento sociale.

- **Continuità relazionale:** alcune esperienze nascono dalla volontà di dare continuità a relazioni già esistenti, trasformandole in forme organizzate di aiuto.
- **Valori etici e civili:** è centrale il riferimento a principi come giustizia sociale, solidarietà, dignità della persona.
- **Risposta a vuoti istituzionali:** diversi enti segnalano di essersi attivati in assenza o inadeguatezza dei servizi pubblici locali.
- **Origine biografica o esperienziale:** talvolta è l'esperienza diretta (o indiretta) della vulnerabilità a generare l'impulso ad agire.

\*\*\*

L'emersione di pratiche fondate sulla relazione, e non su una mera pianificazione verticale, richiama il concetto di *embeddedness* elaborato da Mark Granovetter: le azioni sociali sono immerse in reti di relazioni e significati. In questo senso, le pratiche di SaV si collocano dentro un tessuto sociale preesistente, e ne rafforzano la densità.

Il riferimento a valori condivisi e al protagonismo civico si connette alla teoria della cittadinanza attiva (Donati, Zamagni, Putnam), mentre la risposta all'assenza del pubblico evidenzia una concreta applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost.). Infine, la natura trasformativa dell'intervento rinvia al modello di welfare generativo, in cui il bisogno non è solo oggetto di intervento ma occasione di attivazione di legami, risorse e competenze.

#### **Implicazioni per il Terzo Settore**

L'elemento trasversale è la centralità della relazione come motore dell'intervento: non si tratta di replicare modelli astratti, ma di prendere parte a una comunità che genera cura e solidarietà. Inoltre, l'attivazione dal basso suggerisce che il SaV è spesso il prodotto di processi auto-organizzati, in cui le comunità si assumono una responsabilità diretta nella costruzione del benessere collettivo. Questo conferma l'importanza delle reti territoriali e della fiducia come capitale sociale attivo e trasformativo.

#### **Percezione del cambiamento generato**

Alla domanda "Ritieni che il tuo intervento abbia generato un cambiamento significativo?" le risposte mostrano un'adesione pressoché unanime: la quasi totalità degli enti rispondenti afferma di aver osservato un impatto concreto, diretto e trasformativo nelle persone e nei contesti coinvolti.

Le tipologie di cambiamento descritte possono essere raggruppate in tre ambiti principali:

- **Cambiamento individuale:** miglioramento nelle competenze personali, nella fiducia in sé, nella stabilità abitativa o scolastica.
- **Cambiamento relazionale:** consolidamento di legami significativi tra beneficiari e volontari, generazione di fiducia, costruzione di reti.
- **Cambiamento comunitario:** attivazione di presidi sociali, maggiore coesione nei quartieri, riduzione dell'isolamento e dell'emarginazione.

Emergono anche forme di cambiamento istituzionale: alcuni enti dichiarano di aver contribuito a nuove forme di collaborazione tra pubblico e privato, o alla creazione di nuovi spazi di welfare di comunità.

Il dato è altamente indicativo: il SaV non è percepito come azione di contenimento della marginalità, ma come intervento rigenerativo capace di attivare processi trasformativi nei singoli e nei contesti.

Le trasformazioni osservate non appaiono immediate o facilmente quantificabili; si manifestano piuttosto nel tempo, grazie alla costanza della relazione e all'adattamento continuo alle esigenze emergenti. Questa temporalità distingue nettamente il SaV da modelli assistenziali statici e puntuali

Molte esperienze testimoniano che anche micro-relazioni, come una visita a domicilio o un accompagnamento scolastico, possono innescare macro-processi di autonomia, partecipazione e protagonismo sociale. Il cambiamento si manifesta come empowerment diffuso, che coinvolge non solo i beneficiari, ma anche i volontari, gli operatori e le comunità.

\*\*\*

Le dinamiche emerse rinviano al concetto di capacitazione proposto da Amartya Sen: ciò che conta non è solo "fare qualcosa per" i beneficiari, ma creare le condizioni affinché ciascuno possa "fare da sé" e "essere di più". Il cambiamento nel SaV è quindi generativo, non risolutivo: si attiva una traiettoria di crescita, non una semplice risposta funzionale al bisogno.

Le pratiche descritte rientrano in ciò che Elena Pulcini definisce come cura trasformativa, dove l'aiuto non si limita a lenire, ma trasforma le vulnerabilità in risorse relazionali. Il cambiamento, nel SaV, è per sua natura relazionale e sistemico.

#### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Il riconoscimento del cambiamento generato rappresenta un elemento chiave per la legittimazione del SaV come buona pratica di welfare relazionale. Per il Terzo Settore, questo significa:

- Investire nella valutazione di impatto relazionale, oltre che nei risultati numerici.
- Promuovere una cultura del cambiamento che includa anche i volontari e le comunità.
- Integrare la narrazione del cambiamento nei processi di rendicontazione sociale e civica.

***IL SAV DIMOSTRA COSÌ LA SUA FUNZIONE PEDAGOGICA E POLITICA: NON SOLO AGISCE, MA MOSTRA CHE UN ALTRO MODO DI FARE WELFARE È POSSIBILE, BASATO SU PROSSIMITÀ, CORRESPONSABILITÀ E VISIONE DI LUNGO PERIODO.***

#### **Chi interviene nei progetti di SaV?**

Le risposte alla domanda "Chi interviene nel progetto?" restituiscono una significativa pluralità di attori, che si possono così sintetizzare:

- **Volontari:** presenti nella quasi totalità dei progetti, sia in forma strutturata (associazioni, reti) che informale.
- **Operatori retribuiti:** educatori, mediatori, assistenti sociali, presenti soprattutto nei progetti più complessi o continuativi.
- **Donatori o sostenitori individuali:** partecipano spesso anche con ruoli attivi (testimonianze, supporto logistico).
- **Beneficiari attivi:** in diversi casi, chi riceve sostegno diventa a sua volta promotore o sostenitore del progetto.

- **Enti pubblici e istituzioni:** spesso partner di co-progettazione o facilitatori (scuole, comuni, ASL).
- **Associazioni locali, cooperative sociali, gruppi informali:** strutture portanti del SaV sul territorio.

Emergono anche forme ibride di partecipazione: volontari che sono anche ex beneficiari, educatori che operano gratuitamente, cittadini attivati occasionalmente.

L'ampia varietà di attori – volontari, operatori, sostenitori individuali, beneficiari attivi, istituzioni – sottolinea che il SaV è una pratica comunitaria integrata, non una semplice erogazione di servizi. La co-presenza di profili diversi permette di mobilitare competenze distinte a livelli differenziati di coinvolgimento.

Il volontariato si conferma elemento centrale, non marginale: i volontari operano all'interno delle comunità locali, costruiscono legami quotidiani e facilitano il coordinamento tra istituzioni e territori.

In molti casi, gli interventi sono sostenuti anche da reti di prossimità informali: vicini di casa, insegnanti, cittadini attivi. Questo dimostra che il SaV agisce come dispositivo abilitante, in grado di mobilitare capitale sociale latente e attivare nuove forme di cura condivisa.

Interessante anche la presenza attiva dei beneficiari, che partecipano alla costruzione del progetto: non solo ricevono, ma contribuiscono, in linea con un'idea non assistenzialista ma trasformativa del welfare.

\*\*\*

La pluralità degli attori rinvia al concetto di sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost.): i cittadini, singoli o organizzati, diventano protagonisti dell'intervento sociale. Questo modello, che richiama anche il paradigma della co-produzione del welfare (Bovaird, Pestoff), supera la distinzione tra utente e prestatore: tutti concorrono alla generazione di benessere comune.

Il ruolo centrale dei volontari è coerente con l'approccio del welfare generativo (Zamagni), dove l'aiuto non è trasferimento unilaterale, ma relazione che rigenera. Il volontario è non un erogatore di tempo, ma un attore civico che costruisce legami e promuove partecipazione.

Inoltre, la compresenza di professionisti e cittadini richiama la teoria delle reti deboli e forti (Granovetter): i legami professionali forniscono struttura e continuità, quelli informali offrono flessibilità e radicamento.

#### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Il SaV si configura come modello multilivello e multiautore. Per il Terzo Settore questo implica:

- Sviluppare strumenti di coordinamento tra attori diversi, garantendo coerenza senza gerarchizzare.
- Riconoscere e valorizzare il ruolo dei volontari come mediatori civici, non solo esecutori.
- Favorire la circolarità dei ruoli: chi riceve oggi può restituire domani, generando empowerment e protagonismo.

**CHI INTERVIENE NEL SAV NON SI LIMITA A OPERARE: COSTRUISCE, MEDIA, CURA. L'AZIONE SOCIALE SI FA RELAZIONE TRASFORMATIVA, E OGNI ATTORE, A MODO SUO, DIVENTA PARTE DEL CAMBIAMENTO.**

### **Aree di intervento**

Le risposte alla domanda sulle aree di intervento evidenziano una notevole articolazione tematica delle pratiche di SaV, che si concentrano principalmente su:

- Educazione: doposcuola, supporto scolastico, attività educative non formali
- Inclusione sociale: accompagnamento a persone in condizione di vulnerabilità, reinserimento
- Sostegno alimentare e beni di prima necessità
- Relazioni di aiuto e ascolto: counseling, ascolto attivo, accompagnamenti domiciliari
- Progetti interculturali e inclusione dei migranti
- Promozione della cittadinanza attiva e protagonismo giovanile
- Salute e assistenza sanitaria di base

In alcuni casi emergono anche interventi culturali, rigenerazione urbana, animazione di comunità, oltre alla formazione civica e al lavoro di rete con le istituzioni.

Il dato conferma che il SaV si caratterizza per una natura polifonica e integrata: le aree di intervento non sono compartimentate, ma si intersecano attorno alla centralità della relazione di prossimità. L'educazione, ad esempio, non è solo istruzione, ma spazio di incontro; l'inclusione non è solo accoglienza, ma partecipazione attiva alla vita comunitaria.

Le pratiche SaV si configurano come presidi di cura sociale, capaci di adattarsi ai bisogni del territorio. Molti interventi operano su fasce di accesso non specialistico: intercettano fragilità emergenti, prevengono forme di isolamento e offrono un presidio sociale precoce e stabile.

Questa eterogeneità riflette anche una logica generativa: i progetti non si limitano a rispondere a bisogni predefiniti, ma creano nuovi spazi relazionali, nuovi soggetti sociali e forme inedite di cittadinanza.

\*\*\*

Le aree di intervento rispecchiano il paradigma del welfare di comunità (Donati), dove i servizi non sono erogati dall'alto, ma costruiti nella relazione tra cittadini, enti e istituzioni. Il SaV non propone pacchetti standard, ma processi adattivi che si radicano nel contesto e si trasformano con esso.

La centralità dell'educazione richiama la teoria della comunità educante (Milani), in cui scuola, famiglia, territorio e Terzo Settore collaborano alla formazione integrale della persona.

Inoltre, la presenza di progetti interculturali e di inclusione dei migranti evidenzia una funzione di giustizia sociale del SaV: le azioni non sono neutre, ma orientate a ricomporre disuguaglianze e rendere visibili i soggetti marginalizzati. Qui si riconosce il valore della solidarietà costituzionale (artt. 2 e 3 Cost.), attuata concretamente nei contesti di prossimità.

## Implicazioni per il Terzo Settore

La molteplicità delle aree di intervento suggerisce che:

- Il SaV non è una metodologia univoca, ma una cornice operativa plurale.
- Le pratiche devono essere lette non per contenuto, ma per modalità relazionale.
- È necessario superare i confini tradizionali tra settori (sociale, educativo, sanitario) e pensare in modo integrato.
- Il SaV rappresenta un'opportunità per il Terzo Settore di sperimentare modelli di intervento flessibili, basati sulla co-costruzione con i beneficiari e sull'ibridazione di linguaggi e pratiche.

## Tipologia di interventi realizzati

Le risposte indicano un'ampia varietà di tipologie di intervento, che includono:

- Doposcuola, supporto allo studio, laboratori educativi
- Accompagnamento individuale (in ambito sociale, familiare, abitativo)
- Distribuzione alimentare e beni primari
- Supporto psicologico, counseling, ascolto attivo
- Attività interculturali e inclusione migranti
- Iniziative di quartiere: presidi, sportelli sociali, animazione territoriale
- Orientamento al lavoro e percorsi di autonomia

Molte realtà segnalano interventi multi-componente, in cui l'azione educativa si intreccia con quella relazionale, assistenziale o formativa. Spesso il confine tra "servizio" e "relazione" è sottile o deliberatamente superato.

L'elemento trasversale a tutte le tipologie di intervento è la relazione personalizzata, che trasforma ogni attività in occasione di prossimità e di riconoscimento reciproco. Non è tanto il tipo di intervento a qualificare il SaV, quanto la modalità con cui esso viene costruito: nella durata, nella fiducia, nella reciprocità.

Questa dimensione relazionale distingue il SaV da modelli standardizzati di welfare, spesso centrati sulla prestazione. Anche dove l'intervento è materiale (come nella distribuzione alimentare), prevale una logica di accompagnamento e di costruzione comunitaria.

Le tipologie emergenti sono quindi ibridate: alla base non c'è una rigida specializzazione, ma un approccio trasversale che valorizza le competenze di volontari e operatori e si adatta ai bisogni emergenti dei territori.

\*\*\*

La varietà delle tipologie conferma l'impostazione del SaV come welfare generativo (Maggioni, Donati), in cui l'intervento è al tempo stesso risposta e innesco di nuove possibilità. L'azione non si esaurisce nel servizio, ma attiva risorse latenti, costruisce legami, produce soggettività.

Il riferimento all'empowerment (Sen, Nussbaum) è implicito ma strutturale: le pratiche SaV non sostituiscono i destinatari, ma li accompagnano nel proprio percorso di crescita e autonomia. Il supporto, in questa logica, è sempre relazionale, co-partecipato, evolutivo.

Il SaV agisce inoltre come pratica di sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost.), dove la società civile integra, non sostituisce, l'azione pubblica. Le tipologie di intervento sono quindi espressione concreta della capacità auto-organizzativa delle comunità, che agiscono non per supplire, ma per co-progettare.

### **Implicazioni per il Terzo Settore**

I dati suggeriscono che:

- Il SaV richiede competenze ibride: capacità educativa, relazionale, organizzativa
- L'intervento non è replicabile in modo rigido, ma co-costruito in contesto
- È necessario valorizzare le figure ponte: volontari, educatori, attivisti, capaci di muoversi tra relazione e organizzazione
- Il Terzo Settore può trovare nel SaV un modello operativo agile, a basso costo ma ad alto impatto relazionale e trasformativo

### *Chi sono i sostenitori nelle pratiche di SaV*

Secondo le risposte raccolte, i sostenitori assumono ruoli diversi all'interno delle pratiche SaV:

- Sostenitori attivi: spesso volontari o ex beneficiari che partecipano direttamente alle attività.
- Donatori fondamentali: persone che contribuiscono economicamente e, in molti casi, investono anche tempo e relazioni.
- Co-sostenitori comunitari: gruppi locali (reti civiche, famiglie, associazioni) che sostengono in modo partecipato.
- In alcuni casi, il sostenitore è professionista o operatore sociale che agisce oltre il suo ruolo retribuito, spinto da adesione personale ai valori del progetto.

Nei progetti SaV, la figura del sostenitore va oltre il semplice donatore. La relazione sostenitore-beneficiario è il frutto di un impegno multi-dimensionale: economico, umano e comunitario. Quando il soggetto sostenitore diventa volontario, attenua la separazione tra beneficiario e erogatore, incarnando una responsabilità condivisa.

In molti casi, si osserva una dinamica di helper therapy (Riessman, 1965), dove chi aiuta sperimenta un arricchimento personale: la costruzione del proprio ruolo diventa esperienza di empowerment, identità, appartenenza comunitaria. Questa trasformazione riguarda soprattutto chi ha vissuto un periodo di fragilità personale e poi decide di restituire attraverso la relazione.

Infine, il sostegno collettivo genera una forma di capitale sociale circolare: la comunità non riceve solo, ma contribuisce, rafforzando la fiducia, le reti e la partecipazione civica.

\*\*\*

La pluralità dei ruoli sostenitori nel SaV risuona con la teoria della cittadinanza attiva (Donati, Zamagni, Putnam): il sostegno non è solo un atto donativo, ma una forma di cittadinanza che trasforma diritti in responsabilità condivise. Il sostenitore diventa soggetto attivo del welfare generativo.

Inoltre, la distinzione tra chi dona e chi aiuta viene superata in una prospettiva relazionale di reciprocità quotidiana: il sostenitore è chiamato a costruire significato, non solo a sostenere risorse.

Questa trasformazione è contaminante, e rafforza l'idea di welfare fondato sul dono come gesto che crea senso comunitario.

#### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Il ruolo dei sostenitori nei progetti SaV rappresenta un'importante opportunità strategica:

- valorizzare approcci di donatore-volontario multidimensionale, che integrano risorse finanziarie e relazioni;
- creare forme di partecipazione più circolari: co-progettazione, testimonianza, animazione territoriale;
- promuovere pratiche basate sul principio dell'helper therapy, che sostiene crescita individuale attraverso l'azione di cura.

***IL SOSTEGNO A DISTANZA (SAD) È UNA PRATICA RADICATA IN RELAZIONI MEDIATI DA ENTI E REFERENTI LOCALI, DOVE IL LEGAME TRA SOSTENITORE E BENEFICIARIO RESTA SPESSO SIMBOLICO E INFORMATIVO NEL TEMPO.***

***IL PRINCIPIO DELLA HELPER THERAPY EVIDENZIA COME CHI AIUTA TRAGGA BENEFICIO EMOTIVO E RICONOSCIMENTO DALLA RELAZIONE DI CURA INSTAURATA.***

#### ***Quanti sono gli attori non dipendenti coinvolti nel SaV***

Le risposte al questionario evidenziano una forte partecipazione di soggetti non retribuiti nei progetti SaV. Nello specifico:

- Il 38% degli enti coinvolge oltre 20 persone non dipendenti;
- Il 29% dichiara una partecipazione tra 5 e 20 soggetti;
- Il 21% coinvolge meno di 5 persone;
- Solo una piccola parte dichiara numeri nulli o residuali.

Il dato rivela un'elevata presenza di cittadini attivi nei progetti, prevalentemente sotto forma di volontariato stabile e continuativo, ma anche come reti civiche, ex beneficiari, studenti, attivisti locali e professionisti impegnati senza compenso.

Questo coinvolgimento non occasionale indica che il SaV è un dispositivo relazionale che mobilita energie diffuse del territorio. La presenza così ampia e diversificata di soggetti non retribuiti suggerisce un modello di welfare generativo e sussidiario, fondato sull'autonomia civica e sull'auto-attivazione comunitaria.

\*\*\*

Il numero elevato di persone non retribuite coinvolte può essere letto alla luce del concetto di embeddedness (Granovetter): il SaV si radica dentro il tessuto relazionale delle comunità, non si impone come servizio esterno, ma nasce da dentro. La rete di soggetti attivi è quindi non solo strumento operativo, ma espressione del capitale sociale presente nei territori.

Questa partecipazione diffusa corrisponde a un'idea di prossimità generativa, in cui la cura è espressione di legami fiduciari e non di meri contratti di servizio. Il volontariato non è qui solo una risorsa "gratuita", ma un attore trasformativo, capace di co-produrre valore sociale.

### **Implicazioni per il Terzo Settore**

La mappatura suggerisce l'importanza di riconoscere e sostenere il ruolo degli attori non dipendenti come componenti fondamentali dell'intervento.

I modelli organizzativi dovrebbero valorizzare la formazione, l'autonomia e la corresponsabilità di questi soggetti, non solo "utilizzarli".

Occorre pensare a strumenti di riconoscimento e cura del volontariato, anche laddove non formalizzato, per evitare il rischio di burnout o sfruttamento implicito.

### ***Chi sono i beneficiari del Sostegno a Vicinanza?***

Le risposte mostrano una varietà significativa nei destinatari dei progetti SaV. Tra le categorie più rappresentate:

- Minori e famiglie vulnerabili: oltre il 70% degli enti lavora con bambini, adolescenti e nuclei familiari in difficoltà educativa o economica.
- Migranti e richiedenti asilo: circa il 40% dichiara interventi a favore di persone migranti, sia in fase di accoglienza che di integrazione.
- Persone senza dimora o in povertà estrema: presenti in almeno un terzo dei progetti.
- Persone con fragilità sociali: disoccupati, adulti soli, donne vittime di violenza, ex detenuti, con disabilità.
- Comunità educanti e territori fragili: alcuni interventi sono rivolti a intere comunità, come scuole, quartieri periferici, aree interne.

Il dato evidenzia la vocazione plurale e inclusiva del SaV, che non si concentra su un'unica categoria di vulnerabilità, ma risponde ai bisogni emersi nei contesti locali. L'approccio è situato, modulato sul territorio, e spesso flessibile: molti enti dichiarano di intervenire trasversalmente, adattando il tipo di relazione al singolo caso o gruppo sociale.

Questa plasticità nella definizione dei beneficiari conferma che il SaV non è un servizio rigido ma un processo relazionale e comunitario. In tal senso, il "beneficiario" non è un soggetto passivo, ma spesso diventa parte attiva, contribuendo al cambiamento, anche attraverso pratiche di reciprocità.

\*\*\*

L'eterogeneità dei destinatari rimanda al concetto di fragilità come condizione trasversale e relazionale (Beck, Bauman): il SaV non interviene su "target" statici, ma riconosce che la vulnerabilità è spesso situata nei legami deboli, nelle reti spezzate, nei territori in crisi.

Nel quadro dell'economia civile, il beneficiario è soggetto di relazione e di co-costruzione del bene comune. La distinzione netta tra chi "aiuta" e chi "riceve" si attenua, lasciando spazio a forme di mutuo scambio e partecipazione.

### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Il SaV suggerisce un superamento della logica categoriale: gli interventi non partono dalla classificazione del bisogno, ma dalla relazione.

Il Terzo Settore è chiamato a riconoscere il valore delle pratiche ibride, che attraversano categorie tradizionali e coinvolgono i beneficiari nella costruzione di risposte condivise.

È cruciale prevedere spazi di protagonismo per i beneficiari, trasformandoli in soggetti attivi e co-protagonisti del processo di cura.

## *Collaborazioni formali: una sussidiarietà operativa*

Dai dati raccolti emerge che la maggior parte degli enti coinvolti nel SaV collabora attivamente con soggetti formali, quali:

- comuni, municipi, servizi sociali territoriali;
- scuole, presidi scolastici, insegnanti;
- aziende sanitarie, consultori, ambulatori pubblici;
- reti del Terzo Settore formalizzato (cooperative, fondazioni, associazioni storiche).

Molte realtà dichiarano di essere inserite in tavoli di coordinamento, firmatarie di protocolli o comunque in contatto regolare con referenti istituzionali. La relazione è spesso descritta come cooperativa, non subordinata.

Il SaV non svolge un ruolo sostitutivo rispetto all'azione pubblica, ma si inserisce come componente complementare nel sistema di welfare territoriale. In molti casi copre esigenze operative non presidiate dai servizi istituzionali, favorendo coprogettazioni con enti locali, scuole e servizi sociali.

L'interazione con le realtà formali assume prevalentemente due forme:

- complementarità operativa: il SaV copre bisogni che l'ente pubblico non riesce a raggiungere con continuità (es. accompagnamenti domiciliari, visite informali, sostegno educativo leggero);
- co-progettazione: in diversi casi il SaV è parte di progettualità formalizzate o inserito in interventi più ampi sostenuti da enti pubblici (bandi, patrocini, reti di quartiere).

Ciò che emerge con forza è che la presenza pubblica è rilevante, ma spesso i tempi della burocrazia e la rigidità istituzionale vengono affiancati dalla flessibilità e prossimità del Terzo Settore.

\*\*\*

Questo scenario conferma l'impianto teorico della sussidiarietà integrata: le politiche pubbliche da sole non bastano, ma devono essere rinforzate dalla società civile organizzata, in un'ottica di governance condivisa.

Secondo Bobbio, una democrazia matura non delega solo al potere pubblico, ma attiva forme plurali di cittadinanza, in cui i corpi intermedi giocano un ruolo attivo. Il SaV è, in questo senso, una forma di cittadinanza operativa, che lavora "dal basso" ma dialoga "in orizzontale" con il pubblico.

Si richiama anche il modello della co-produzione dei servizi (Brandsen, Pestoff): il valore generato nasce dall'interazione tra cittadini, enti del Terzo Settore e apparato pubblico, ciascuno con la propria competenza e funzione.

### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Va favorita una maggiore formalizzazione delle collaborazioni, senza sacrificare la spontaneità e la prossimità.

È necessario investire nella capacità di rendicontare e dialogare con la pubblica amministrazione, affinché il SaV sia riconosciuto come risorsa strategica e non come azione residuale.

Il SaV può diventare laboratorio di innovazione sociale, anticipando bisogni e proponendo modelli relazionali che il pubblico può accogliere e sistematizzare.

### *Relazione con le realtà informali: una rete sociale diffusa*

Dalle risposte emerge con chiarezza che molti enti stabiliscono relazioni attive con soggetti informali, quali:

- gruppi di cittadini attivi;
- reti di vicinato;
- comitati spontanei;
- famiglie;
- ex beneficiari divenuti risorse.

In almeno un terzo dei casi si fa riferimento esplicito a collaborazioni informali o alla presenza di una comunità solidale diffusa, che non rientra nei canali istituzionali o negli apparati organizzati del Terzo Settore ma che ha un ruolo determinante nella tenuta quotidiana delle pratiche SaV.

Il legame con le reti civiche informali – gruppi spontanei, famiglie, comitati territoriali – si configura come elemento centrale del SaV. Pur non essendo formalizzate, queste reti forniscono:

- flessibilità nelle risposte;
- radicamento nei contesti locali;
- presenza quotidiana e non episodica;
- capillarità relazionale.

Si tratta spesso di legami familiari, amicali, vicinali, che non passano attraverso bandi o convenzioni, ma si attivano sulla base della fiducia, della prossimità e della condivisione di bisogni concreti.

Molti enti dichiarano di lavorare insieme a queste realtà, accettando l'informalità come componente essenziale del tessuto sociale e attivando processi di co-progettazione fluida. Alcuni sottolineano l'importanza di aver formato persone del quartiere, ex utenti o cittadini comuni, che poi diventano attori informali del sostegno.

\*\*\*

Questa dinamica riflette il concetto di embeddedness (Granovetter): le azioni sociali sono radicate nelle reti relazionali, più che nei soli apparati istituzionali. Le realtà informali, in questo senso, non sono da considerarsi carenze, ma espressioni naturali della capacità generativa del contesto sociale.

Inoltre, richiama le riflessioni di Donati sulla relazione generativa e di Zamagni sull'economia del dono: nelle reti informali, il valore non è nella misurabilità dell'azione, ma nella qualità del legame, nella fiducia interpersonale, nella circolarità dello scambio.

Le realtà informali si pongono oltre il binarismo pubblico/privato, rappresentando un "welfare relazionale di prossimità", che non è misurabile solo in termini di output ma in termini di coesione e presidio civico.

**Implicazioni per il Terzo Settore**

Le reti informali non vanno “istituzionalizzate” ma riconosciute e sostenute, senza forzature burocratiche.

Occorre prevedere dispositivi di co-abitazione tra Terzo Settore formale e soggetti informali, valorizzando la dimensione comunitaria e l’autoattivazione civica.

Gli enti dovrebbero dotarsi di strumenti leggeri di ascolto e accompagnamento, non per governare le reti informali, ma per rafforzarne l’impatto sociale.

Il valore trasformativo del SaV si sprigiona proprio nella connessione tra formale e informale, dove l’efficacia dell’intervento è potenziata dalla densità relazionale preesistente.

### *Il ruolo delle amministrazioni pubbliche: tra abilitazione e distanza*

Le risposte evidenziano una presenza significativa ma non omogenea delle amministrazioni pubbliche (comuni, regioni, municipi, enti locali) nei percorsi di SaV. I livelli di coinvolgimento variano da:

- supporto istituzionale attivo (es. concessione spazi, co-finanziamenti, patrocinio),
- a presenza marginale o nulla, soprattutto in territori con alta frammentazione o scarsa sensibilità sociale.

In molti casi, il coinvolgimento è informale o legato a singole figure tecniche (assistenti sociali, funzionari), più che a una politica strutturata.

L’interazione con le amministrazioni pubbliche riflette il quadro complesso del welfare territoriale italiano, spesso caratterizzato da differenze marcate tra territori, capacità amministrative disomogenee e approcci diversificati alla partecipazione.

Molte realtà segnalano buoni rapporti con singoli servizi, ma anche difficoltà nel dialogo strategico o nella progettazione condivisa a lungo termine. Spesso emerge la sensazione che le istituzioni “guardino” ma non co-partecipino ai processi di sostegno relazionale.

Tuttavia, dove le amministrazioni sono presenti, il loro ruolo è spesso abilitante: mettono a disposizione infrastrutture, facilitano le connessioni, riconoscono formalmente le azioni del SaV. In questi casi si realizza una sussidiarietà reale e generativa.

\*\*\*

L’analisi rimanda ai concetti di governance multilivello e sussidiarietà circolare. Secondo la prospettiva di Donati, il welfare generativo nasce dove il pubblico e il privato sociale non si contrappongono, ma si co-costituiscono attraverso relazioni basate sulla fiducia, la corresponsabilità e l’embeddedness nel territorio.

Inoltre, la differenza tra presenza amministrativa e presenza politica è cruciale: il SaV ha bisogno di amministrazioni capaci non solo di regolare, ma anche di rappresentare bisogni, abilitare processi e dare continuità alle reti.

Il rischio, laddove l’ente pubblico è debole o distante, è il ritorno a una logica emergenziale o sostitutiva, che scarica sul Terzo Settore compiti di welfare senza visione né collaborazione.

**Implicazioni per il Terzo Settore**

È strategico sviluppare competenze di advocacy per dialogare con le amministrazioni in modo competente e propositivo.

Le reti SaV devono agire come soggetti politici, chiedendo riconoscimento, co-progettazione, risorse.

È utile costruire alleanze trasversali tra enti, per presentarsi come sistema e non come singole iniziative isolate.

## La mappatura online: un'ipotesi di integrazione narrativa e territoriale del SaV

Parallelamente al formulario, è stata svolta una ricognizione esplorativa sul web, con l'intento di individuare pratiche riconducibili al Sostegno a Vicinanza (SaV), anche quando non esplicitamente denominate come tali. L'approccio ha previsto la consultazione sistematica di siti di enti del Terzo Settore, pagine istituzionali, piattaforme civiche e canali informali, utilizzando parole chiave come "prossimità solidale", "welfare di comunità", "educazione civica", "reti territoriali", "sostegno educativo", "presidi sociali".

### ***Criteria di inclusione***

La selezione non si è basata esclusivamente sulla presenza della dicitura SaV, ma sulla coerenza delle pratiche con i principi già emersi dalla ricerca qualitativa: prossimità, reciprocità, relazionalità, accompagnamento personalizzato. Sono stati considerati validi:

- percorsi con attivazione di volontariato territoriale e famiglie;
- esperienze in quartieri ad alta fragilità sociale;
- progetti nati per rispondere a bisogni educativi, abitativi, sanitari o di cittadinanza;
- pratiche che mettono al centro la dimensione relazionale, anche in assenza di un sostegno economico strutturato.

### ***Tipologie rilevate***

L'analisi dei dati ha permesso di raggruppare le realtà individuate in tre grandi categorie:

1. ETS con forte radicamento territoriale: cooperative sociali, fondazioni, associazioni storiche che agiscono in ambito urbano e periferico con azioni integrate (es. doposcuola, ambulatori, sostegno abitativo).
2. Reti civiche informali: gruppi spontanei, comitati di quartiere, reti di mutuo aiuto che si attivano per rispondere a bisogni locali, con azioni di prossimità anche non strutturate.
3. Presidi educativi di comunità: scuole, parrocchie, spazi civici che svolgono una funzione educativa e sociale, aprendo le porte al territorio e coinvolgendo famiglie e cittadini. In particolare, le esperienze delle "Scuole aperte e partecipate" si configurano come forme significative di SaV, in cui il confine tra soggetto sostenitore e beneficiario si sfuma, dando vita a una co-progettazione diffusa del benessere educativo.

### ***Lettura teorica***

Le pratiche individuate tramite mappatura digitale confermano quanto affermato da Putnam sul ruolo del capitale sociale: le relazioni di fiducia, scambio e cooperazione sono la base della coesione nei contesti locali. In molti casi, ciò che si rileva è una forma di embeddedness (Granovetter), ovvero un inserimento profondo delle azioni all'interno del tessuto relazionale e simbolico delle comunità. Queste realtà non operano su territori "altri", ma si generano dai territori stessi, diventandone parte integrante.

Un altro elemento interessante è l'emersione di forme di prossimità narrativa: nei siti e nei canali digitali analizzati, si raccontano storie, si costruiscono comunità attorno al racconto della solidarietà, anche quando non esiste un rapporto fisico diretto. Questo tipo di comunicazione contribuisce a

rafforzare la legittimità sociale delle pratiche, creando una sorta di “senso condiviso” attorno all’idea di sostegno.

### **Integrazione con i dati del formulario**

Pur con differenze metodologiche (dati auto-dichiarati vs. osservazione esterna), la mappatura online conferma alcuni cluster già emersi nel formulario:

- prevalenza di interventi a carattere educativo e relazionale;
- centralità del volontariato e delle famiglie come risorse attive;
- strutture flessibili, capaci di adattarsi al contesto;
- coesistenza di attori formali e informali.

Tuttavia, la mappatura amplia anche l’orizzonte, includendo realtà che non partecipano a reti organizzate ma che agiscono in modo coerente con il SaV. Questo conferma la natura diffusa, carsica e plurale del fenomeno.

#### **Implicazioni per il Terzo Settore**

Questa analisi suggerisce che il SaV non può essere inquadrato solo attraverso strumenti strutturati: una parte significativa si sviluppa nella zona grigia tra formale e informale, tra istituzionale e civico. Per valorizzare questa componente è necessario:

- sviluppare metodologie di ascolto e mappatura qualitativa nei territori;
- riconoscere le forme di attivazione civica educativa (come scuole aperte e partecipate) come parte integrante del SaV;
- favorire interazioni tra enti strutturati e reti informali per costruire welfare relazionale e generativo.

### **Convergenze, divergenze e complementarità: confronto tra i dati del formulario e le pratiche individuate online**

L’integrazione tra i dati emersi dal questionario e quelli derivanti dalla ricerca online offre una visione più ampia e stratificata del Sostegno a Vicinanza (SaV) in Italia. I due metodi, pur diversi per struttura e profondità informativa, si rafforzano a vicenda, permettendo di leggere il fenomeno SaV nella sua articolazione territoriale, relazionale e progettuale.

Tra le principali convergenze osservabili, vi è l’enfasi ricorrente sulla relazione di prossimità come fondamento del SaV. In entrambi i casi – formulario e mappatura online – i progetti si fondano su una rete di presenza civica e volontaria, che si traduce in azioni di accompagnamento educativo, sostegno alle famiglie, animazione comunitaria.

Altra convergenza è la trasversalità territoriale: sia le risposte formali degli enti che le realtà intercettate online mostrano una diffusione ampia, spesso radicata nelle periferie urbane o nelle aree interne, lì dove il welfare istituzionale è più fragile. Questo conferma la centralità del SaV come forma di embeddedness sociale (Granovetter), cioè di un'azione non calata dall'alto, ma radicata nei territori e nelle relazioni preesistenti.

Le divergenze emergono principalmente sul piano della formalizzazione degli interventi. Il formulario è stato compilato da enti mediamente più strutturati (ETS, fondazioni, cooperative), mentre la mappatura online ha evidenziato anche la presenza di pratiche spontanee, gruppi informali, reti civiche e iniziative nate in ambiti scolastici o parrocchiali.

Questa differenza suggerisce che una parte significativa del SaV si sviluppa anche al di fuori del perimetro degli enti riconosciuti, attraverso forme di mutualismo e solidarietà informale. In questo senso, il ruolo delle famiglie, delle reti scolastiche partecipate e delle comunità educanti è emerso con forza, soprattutto in iniziative legate alle cosiddette scuole aperte o progetti di rigenerazione sociale in quartieri marginali.

I due insiemi di dati si completano anche sotto il profilo delle finalità espresse. Il formulario, con le sue domande orientate, evidenzia pratiche già orientate alla valutazione e al miglioramento. Le realtà individuate online, invece, offrono spaccati più spontanei, capaci di rivelare innovazioni relazionali, forme ibride di volontariato e presidi sociali non istituzionalizzati.

Questa complementarità rafforza l'idea che il SaV non sia un "modello standard" ma un ecosistema di pratiche, unite da valori comuni (relazione, fiducia, cura, prossimità) ma diversificate nelle forme, nei tempi e nei protagonisti.

Il confronto tra i due dataset rafforza la necessità di ampliare la definizione operativa di SaV, tenendo conto delle sue molteplici espressioni, anche quelle meno visibili o non formalmente codificate. Inoltre, pone al centro la questione della riconoscibilità delle pratiche spontanee, spesso escluse dalle policy ma fondamentali nel generare capitale sociale.

## Sostegno a vicinanza: metodo o pratica sociale?

**IL SOSTEGNO A VICINANZA (SAV) EMERGE COME UN MODELLO DI INTERVENTO CENTRATO SUL LEGAME SOCIALE: RADICATO NEI LUOGHI E NELLE RELAZIONI, GENERA COESIONE ATTRAVERSO LA CURA RECIPROCA, L'ACCOMPAGNAMENTO PARTECIPATO E IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO.**

Questo modello si fonda su un assunto antropologico semplice e profondo: l'essere umano si realizza nella relazione. In questo senso, il SaV non è solo un trasferimento di risorse, ma la costruzione di **legami di fiducia** che generano valore sociale. Risuonano qui le intuizioni di Marcel Mauss, secondo cui il dono non è solo un atto economico, ma un fatto sociale totale, che vincola chi dona e chi riceve in un rapporto reciproco e trasformativo<sup>1</sup>. Il SaV, come pratica organizzata del dono, rompe la logica unilaterale dell'assistenza per promuovere **mutualità** e **scambio generativo**.

Nel confronto con il **Sostegno a Distanza (SaD)**, da cui in parte deriva, il SaV rappresenta **una svolta epistemologica**: se il SaD è incentrato sulla distanza, sulla mediazione e sull'invio periodico di risorse economiche a soggetti lontani, il SaV ribalta la prospettiva mettendo al centro la **relazione diretta, locale e continuativa**. Dove il SaD si reggeva sulla rappresentazione (foto, lettere, aggiornamenti), il SaV si fonda sulla presenza. Dove il sostenitore del SaD resta spesso anonimo, il SaV promuove una conoscenza personale, un accompagnamento che coinvolge entrambi i poli. Il SaV non abbandona il principio di solidarietà del SaD, ma lo **radicalizza**, portandolo nel quotidiano, nei quartieri, nei contesti prossimi.

A differenza del SaD, il SaV riconosce che la fragilità non è solo economica, ma relazionale, educativa, esistenziale. L'idea di **prossimità** qui non si esaurisce nella contiguità geografica, ma assume un significato etico, come insegnava Emmanuel Levinas: essere prossimi significa **farsi responsabili dell'altro**. In questa ottica, il SaV è una pratica di assunzione di responsabilità condivisa. Il volontario o sostenitore non interviene "su" qualcuno, ma si impegna "con" qualcuno. La relazione è simmetrica, pur nella differenza dei ruoli.

Sociologicamente, il SaV può essere interpretato come **una forma avanzata di solidarietà organica**, per usare i termini di Emile Durkheim<sup>2</sup>. In società complesse, la coesione non si dà per similitudine, ma per **interdipendenza funzionale**: ciascuno ha bisogno dell'altro. Il SaV realizza questa interdipendenza attraverso pratiche di cura quotidiana, prossima, non delegate, in cui i soggetti si legano tra loro per scelta, e non per vincolo.

Al contempo, secondo la sociologia relazionale di Pierpaolo Donati, i **beni relazionali** sono il vero cuore del benessere<sup>3</sup>. Essi non sono "prodotti" né "servizi", ma esperienze condivise, fiducia, riconoscimento reciproco. Il SaV è pienamente generatore di beni relazionali, perché ciò che offre non è solo un sostegno pratico, ma la possibilità di appartenere, di essere accolti, di entrare in relazione. È un welfare che "fa casa".

Questa logica è coerente con il paradigma dell'**economia civile**, promosso da Stefano Zamagni, secondo cui la vera ricchezza si produce nella reciprocità e nella cooperazione, non solo nella

---

<sup>1</sup> Mauss, M. (1923). *Saggio sul dono*.

<sup>2</sup> Durkheim, É. (1893). *La divisione del lavoro sociale*.

<sup>3</sup> Donati, P. (2011). *Relazioni e benessere. La sociologia relazionale*.

competizione<sup>4</sup>. Il SaV, spesso sostenuto da piccoli contributi economici, si regge su un capitale ben più potente: la **gratuità**. Gratuità intesa non come beneficenza episodica, ma come scelta di corresponsabilità stabile. Come osserva Benedetto Gui, economista dell'economia sociale, la gratuità relazionale è fondamento dell'infrastruttura sociale di una comunità<sup>5</sup>.

Il SaV, inoltre, dà attuazione al principio costituzionale della **sussidiarietà orizzontale** (art. 118, Costituzione italiana), secondo cui le istituzioni pubbliche devono riconoscere e sostenere l'iniziativa autonoma dei cittadini per fini di interesse generale. Le esperienze raccolte nella mappatura mostrano che il SaV spesso nasce dal basso, in assenza o in integrazione ai servizi pubblici, configurandosi come **espressione matura della cittadinanza attiva**.

In questo senso, il SaV si connette anche alla riflessione di Axel Honneth sul **riconoscimento**<sup>6</sup>. L'aiuto, quando è relazionale, si trasforma in un gesto di conferma dell'altro nella sua dignità, nel suo valore, nella sua capacità. Non si tratta solo di "dare qualcosa", ma di "essere con". L'efficacia del SaV non si misura solo in esiti, ma in **processi relazionali duraturi**.

Una caratteristica distintiva del SaV è anche la sua dimensione **pedagogica**. In molte esperienze, il sostegno è accompagnamento all'autonomia, all'apprendimento, alla crescita personale. Questo richiama la visione di Paulo Freire, per cui l'educazione è sempre dialogica e liberante: "si educa stando con, non parlando a"<sup>7</sup>. Il SaV educa alla relazione, alla cittadinanza, alla corresponsabilità.

Il SaV non ignora la dimensione economica, ma la relativizza. Il valore non risiede nell'importo versato, ma nella **qualità della relazione instaurata**. Questo si allinea con la teoria delle capacità di Amartya Sen e Martha Nussbaum, che non misurano il benessere in termini di risorse disponibili, ma di reali opportunità di vita<sup>8</sup>. Il SaV crea possibilità: di crescere, di apprendere, di essere parte di una rete, di uscire dall'isolamento.

Infine, il SaV è anche **generatore di comunità**. Nelle pratiche descritte, si nota come attorno alla relazione sostenitore-beneficiario si creino cerchi concentrici di relazioni: con la scuola, con i vicini, con altri volontari. È il principio dell'**interdipendenza** di Norbert Elias<sup>9</sup>: nessuno si salva da solo, e il benessere di uno è connesso al benessere dell'altro.

In questo senso, il SaV è insieme:

- **risposta a bisogni materiali**
- **strumento di coesione sociale**
- **spazio di educazione reciproca**
- **pratica di cura collettiva**
- **forma di resistenza relazionale**

Non si tratta dunque di una semplice metodologia, ma di una forma di "cura del mondo", per riprendere Hannah Arendt<sup>10</sup>: un modo concreto di contrastare l'atomizzazione e costruire significati

---

<sup>4</sup> Zamagni, S. (2007). *L'economia del bene comune*.

<sup>5</sup> Gui, B. (2006). *Gratuità e relazioni economiche*.

<sup>6</sup> Honneth, A. (1995). *La lotta per il riconoscimento*.

<sup>7</sup> Freire, P. (1970). *Pedagogia degli oppressi*.

<sup>8</sup> Sen, A.; Nussbaum, M. (1993). *Capabilities and Quality of Life*.

<sup>9</sup> Elias, N. (1939). *Il processo di civilizzazione*.

<sup>10</sup> Arendt, H. (1958). *Vita activa. La condizione umana*.

condivisi. Il SaV non si limita a “fare del bene”: **trasforma le relazioni e, con esse, il tessuto stesso della comunità.**

### *Analogie e differenze con il Sostegno a Distanza (SaD)*

Il Sostegno a Vicinanza (SaV), così come descritto nel quadro teorico di questa mappatura, rappresenta un'evoluzione locale e relazionale di modelli di solidarietà internazionale consolidati, primo fra tutti il Sostegno a Distanza (SaD). Proprio per questo, è fondamentale soffermarsi sulle **analogie e differenze** tra i due approcci, evitando una contrapposizione semplificata e riconoscendo piuttosto la **complementarietà e la continuità storica** che li lega.

Il SaD ha costituito, sin dagli anni Ottanta, una delle forme più significative di impegno solidaristico transnazionale, capace di **mobilitare risorse, coscienze e responsabilità** verso contesti di povertà strutturale e disuguaglianze educative nel Sud del mondo. A fronte della sua natura “a distanza”, il SaD ha avuto un **potere formativo e culturale importante anche per i donatori**, spesso attivando percorsi di consapevolezza globale, educazione alla cittadinanza internazionale e partecipazione civile. È proprio da queste esperienze che molti enti coinvolti nel SaV hanno maturato competenze, linguaggi e visioni orientate alla giustizia sociale e alla responsabilità collettiva.

Sotto il profilo metodologico, **SaD e SaV condividono una medesima matrice valoriale**: la centralità della persona, l'attenzione alla dignità umana, la promozione dell'equità e della solidarietà. In entrambi i casi, il sostegno è concepito non come beneficenza, ma come **scelta consapevole di alleanza con chi è in una condizione di fragilità o esclusione**. Il donatore/sostenitore, in entrambi i modelli, non è una figura estranea o impersonale, bensì un soggetto partecipe, coinvolto, che cerca di costruire un ponte, anche simbolico, tra mondi diversi. In questo senso, la relazione – pur con forme e intensità differenti – **è sempre presente**: nel SaD è spesso mediata da lettere, rapporti periodici, immagini, mentre nel SaV assume le forme della presenza, della vicinanza territoriale, dell'incontro diretto.

Una differenza strutturale tra i due approcci risiede nel **tipo di relazione attivata**. Il SaD si fonda su una distanza geografica e culturale che implica una mediazione istituzionale costante: l'organizzazione gestisce il sostegno, raccoglie i fondi, seleziona i beneficiari, e comunica con il donatore. Il SaV, invece, **riduce o annulla la distanza**, favorendo un contatto diretto e non mediato tra sostenitore e beneficiario. Questo rende la relazione del SaV più fluida, personalizzata e situata nel contesto di vita quotidiano del beneficiario, ma al tempo stesso richiede maggiori capacità di accompagnamento, formazione e cura della relazione stessa.

Un altro aspetto da considerare è il **livello di partecipazione nei processi di cambiamento**. Nel SaD, il donatore sostiene un progetto, ma non partecipa direttamente alla sua implementazione o alla definizione dei bisogni: questi sono identificati dagli enti locali, sulla base di conoscenze e valutazioni tecniche. Nel SaV, invece, il sostenitore può essere coinvolto – formalmente o informalmente – nei percorsi di empowerment del beneficiario, diventando **attore relazionale e civico**, non solo finanziatore. Tuttavia, ciò non implica che il SaD sia meno significativo: la sua forza sta proprio nell'**affidarsi alla professionalità locale**, nel rispetto delle culture e delle dinamiche comunitarie in contesti internazionali.

---

Un ulteriore elemento di differenziazione è la **scala territoriale e la collocazione geopolitica**. Il SaD nasce per agire oltreconfine, come risposta alla disuguaglianza globale, mentre il SaV si sviluppa in risposta a una **povertà vicina**, urbana, talvolta invisibile, ma altrettanto strutturale. Entrambe le modalità segnalano la volontà di non restare indifferenti, ma il SaV sottolinea la responsabilità collettiva **nei confronti del territorio e delle sue ferite sociali**.

Infine, sul piano della sostenibilità, entrambi i modelli hanno punti di forza e criticità. Il SaD ha costruito nel tempo **sistemi consolidati di gestione, rendicontazione, monitoraggio**, che ne garantiscono continuità. Il SaV, pur essendo spesso meno strutturato, sviluppa **forme leggere, adattive e radicate**, capaci di generare capitale sociale e nuove reti di solidarietà. Entrambi necessitano di visione, competenza e cura per non ridursi a gesti episodici.

In sintesi, si può affermare che:

- Il **SaD ha rappresentato e rappresenta una straordinaria esperienza educativa, solidale e politica**, capace di creare connessioni globali e sostenere processi di sviluppo a lungo termine;
- Il **SaV ne raccoglie l'eredità**, ne adatta i principi al contesto italiano, ne amplifica la dimensione relazionale, costruendo **modelli di prossimità, mutualismo e corresponsabilità**.

Non si tratta, dunque, di modelli alternativi o in concorrenza, ma di **pratiche solidali sorelle**, che dialogano tra loro e si rafforzano reciprocamente. In un mondo segnato da fratture sociali e da bisogni multipli – locali e globali – tanto il SaD quanto il SaV offrono strumenti preziosi per **rigenerare la solidarietà come bene comune** e risorsa di coesione.

Dimensione	SaD	SaV
Relazione	Distanza, scambio simbolico	Presenza, relazione diretta e trasformativa
Modalità	Quota periodica	Presenza, tempo, relazioni, micro-donazioni
Sostenitore	Donatore	Accompagnatore, mediatore, cittadino attivo
Beneficiario	Destinatario	Partecipante, co-protagonista
Territorio	Internazionale	Locale, comunitario, prossimo
Finalità	Assistenza educativa/sanitaria	Coesione sociale, empowerment, accompagnamento

### *I contesti, gli attori e le azioni*

Le pratiche di Sostegno a Vicinanza (SaV) emerse dalla mappatura evidenziano una notevole varietà di **contesti, attori coinvolti e tipologie di azione**, riflettendo la capacità di questo modello di adattarsi alle specificità territoriali e sociali. Questa diversità sottolinea l'importanza di comprendere il SaV come un fenomeno radicato nei principi di **solidarietà, sussidiarietà e coesione sociale**, concetti ampiamente discussi nella letteratura scientifica e nelle Linee Guida per il Sostegno a Distanza.

### *Contesti: dalla marginalità alla coesione sociale*

I contesti in cui si sviluppano le pratiche del SaV spaziano da aree urbane densamente popolate a zone rurali isolate, spesso caratterizzate da situazioni di **fragilità e vulnerabilità sociale**. In questi

ambienti, il SaV si propone di rafforzare la **coesione sociale**, intesa come il processo che favorisce l'integrazione e la solidarietà tra i membri di una comunità. Secondo Durkheim, la coesione sociale è fondamentale per il funzionamento armonioso della società e può manifestarsi attraverso forme di solidarietà meccanica o organica, a seconda del grado di differenziazione sociale presente .

### *Attori: il ruolo della sussidiarietà e del capitale sociale*

Il SaV coinvolge una pluralità di attori, tra cui **associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, gruppi informali di cittadini, famiglie, scuole, parrocchie e servizi pubblici territoriali**. Questa rete articolata opera secondo il principio di **sussidiarietà**, che prevede che le decisioni vengano prese al livello più vicino possibile ai cittadini, promuovendo la partecipazione attiva delle comunità locali nella gestione dei servizi sociali. La sussidiarietà, in questo contesto, si traduce nella valorizzazione del **capitale sociale**, inteso come l'insieme delle risorse relazionali che facilitano la cooperazione e il mutuo supporto all'interno della società .

### *Azioni: promuovere la solidarietà attraverso interventi integrati*

Le azioni implementate nel SaV sono diversificate e mirano a rispondere ai bisogni specifici delle comunità locali. Tra queste, si annoverano:

- **Accompagnamento educativo:** attività di sostegno scolastico e formativo per minori e giovani.
- **Supporto alla genitorialità:** interventi volti a rafforzare le competenze genitoriali e a promuovere il benessere familiare.
- **Visite domiciliari:** incontri presso le abitazioni dei beneficiari per offrire supporto personalizzato e monitorare le condizioni di vita.
- **Percorsi di reinserimento sociale:** programmi finalizzati a facilitare l'integrazione di individui in situazioni di marginalità attraverso l'accesso al lavoro e alla vita comunitaria.

Queste azioni si basano sul concetto di **solidarietà**, intesa non solo come assistenza materiale, ma come impegno reciproco e responsabilità condivisa. La solidarietà, infatti, è considerata una funzione sociale essenziale che soddisfa il bisogno di coesione e collaborazione all'interno della società .

### *Prossimità e mediazione*

Mentre il Sostegno a Distanza (SaD) opera attraverso la mediazione di enti che agiscono in contesti geograficamente lontani, il SaV si caratterizza per la **prossimità** fisica e relazionale tra sostenitori e beneficiari. Questa vicinanza consente una comprensione più immediata dei bisogni e una risposta più tempestiva ed efficace. Inoltre, il SaV favorisce la creazione di **comunità di pratiche**, ovvero gruppi di persone che condividono interessi e obiettivi comuni, apprendendo gli uni dagli altri attraverso l'interazione diretta.

Secondo le Linee Guida per il Sostegno a Distanza, è fondamentale garantire la **trasparenza**, la **correttezza dell'informazione** e la **professionalità degli interventi** nel SaD . Questi principi sono altrettanto rilevanti nel SaV, dove la prossimità richiede un impegno costante nella costruzione di relazioni basate sulla fiducia reciproca e sul rispetto delle autonomie locali. Il Sostegno a Vicinanza rappresenta un modello di intervento che valorizza la partecipazione attiva delle comunità locali, promuovendo la solidarietà e la coesione sociale attraverso azioni integrate e flessibili. L'analisi dei

contesti, degli attori e delle azioni evidenzia l'importanza di un approccio basato sulla sussidiarietà e sul capitale sociale, elementi chiave per affrontare le sfide poste dalle diverse forme di vulnerabilità presenti nei territori.

### *La sostenibilità economica e l'intervento rispetto alla politica*

Il Sostegno a Vicinanza (SaV) si configura come un modello relazionale e territoriale fondato su una molteplicità di risorse, che ne garantiscono la tenuta e l'impatto, ma anche la fragilità se queste non vengono riconosciute e accompagnate. A differenza di modelli basati esclusivamente su finanziamenti pubblici o donazioni istituzionalizzate, il SaV **vive nell'intersezione tra economia relazionale, mutualismo comunitario e sostenibilità plurale.**

### *Un modello a risorse integrate: economiche, umane, relazionali*

Il SaV mobilita tre tipologie fondamentali di risorse:

- **Risorse economiche**, provenienti da microdonazioni, bandi pubblici, campagne locali e forme ibride di finanziamento. Non si tratta di grandi flussi, ma di economie di prossimità che rendono possibile il sostegno mirato e contestuale.
- **Risorse umane**, rappresentate dal volontariato diffuso, dagli operatori sociali, da attori civici che, al di là del ruolo formale, investono tempo e competenze nella costruzione di relazioni trasformative.
- **Risorse relazionali**, spesso invisibili ma centrali: fiducia, reciprocità, appartenenza. Sono queste a costituire il vero capitale del SaV, quel "bene relazionale" teorizzato da Zamagni e Donati come nucleo dell'economia civile.

Questo assetto consente al SaV di **non assumere caratteristiche assistenzialiste**: chi sostiene non "dà" semplicemente, ma entra in relazione; chi riceve non è destinatario passivo, ma soggetto attivo del percorso. Si realizza così una forma di **welfare generativo**, che non sostituisce l'intervento pubblico, ma lo integra, in piena coerenza con il principio costituzionale di **sussidiarietà orizzontale** (art. 118 della Costituzione italiana).

### *Oltre la supplezza: il ruolo della politica come riconoscimento*

Il rapporto tra SaV e politica pubblica non può essere quello della delega o della sostituzione. Anzi, è necessario riconoscere che **la funzione politica primaria è abilitare, valorizzare, co-progettare**, senza assorbire né marginalizzare le pratiche civiche. L'intervento pubblico è auspicabile in una **chiave di riconoscimento e supporto**, più che di regolazione o istituzionalizzazione.

La sostenibilità del SaV, infatti, non può poggiare unicamente sulla buona volontà o sull'attivismo civico. Richiede un **ecosistema favorevole**, fatto di:

- strumenti di supporto legislativo e normativo,
- accesso facilitato a spazi, risorse e bandi,
- **politiche pubbliche orientate alla promozione del capitale sociale.**

Non si chiede allo Stato di "fare al posto di", ma di "fare con". È in questo senso che il SaV **diventa interlocutore della politica**, nella misura in cui ne arricchisce le traiettorie, intercetta bisogni sommersi e sperimenta risposte innovative.

## *Sostenibilità e co-responsabilità*

La sostenibilità del SaV va ben oltre la sola disponibilità di risorse economiche: dipende dalla presenza di un ecosistema “abitabile”, fondato su strumenti normativi e operativi adeguati, su un accesso agevolato alle risorse e su politiche pubbliche orientate a promuovere coesione sociale e partecipazione civica.

Come affermano De Muro e Zamagni, ogni economia sostenibile ha bisogno di **infrastrutture abilitanti**, capaci di sostenere ciò che è generativo senza trasformarlo in prestazione. La sfida non è assorbire il SaV nel sistema, ma **costruire un sistema che lo includa senza snaturarlo**.

## Verso una definizione operativa del SaV

Il Sostegno a Vicinanza (SaV) è emerso da questa ricerca come un modello relazionale, adattivo e generativo, capace di rispondere ai bisogni delle persone e delle comunità non soltanto attraverso l'erogazione di risorse, ma **attraverso la costruzione di relazioni umane continue e significative**. Il SaV non è una semplice evoluzione del Sostegno a Distanza (SaD): è un **nuovo paradigma d'intervento sociale locale**, con caratteristiche proprie, ma in dialogo strutturale con il quadro normativo e culturale che il SaD ha contribuito a costruire in oltre trent'anni di pratiche e riflessioni.

### 1. Una forma di solidarietà strutturata e prossimale

Il SaV si configura come una forma di **solidarietà strutturata** che si fonda su alcuni elementi chiave:

- **Relazione diretta e continuativa** tra sostenitori (volontari, attivisti, cittadini) e beneficiari;
- **Presenza territoriale**: i soggetti agiscono nello stesso spazio fisico e sociale;
- **Coinvolgimento comunitario**: le azioni non sono mai isolate, ma parte di una rete plurale di soggetti (ETS, scuole, enti pubblici, gruppi informali);
- **Pluriformità di risorse**: il SaV mobilita contributi economici, ma anche relazionali, organizzativi e simbolici;
- **Processualità generativa**: l'azione non si esaurisce in un gesto di aiuto, ma produce empowerment, partecipazione, fiducia, coesione.

In questo senso, il SaV si distingue da pratiche assistenzialiste e caritative, proponendosi invece come **esperienza civica attiva**, in cui la reciprocità e la corresponsabilità sono centrali.

### 2. Una definizione normativa da costruire a partire dalle Linee Guida sul SaD

Le attuali **Linee Guida sul Sostegno a Distanza** (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2013) rappresentano un riferimento prezioso per la regolazione del sostegno erogato a favore di minori e comunità in Paesi terzi, da parte di enti e donatori italiani. Tali linee guida identificano nel SaD *“una forma di liberalità, consistente nell'erogazione periodica, entro un dato orizzonte temporale, da parte di una o più persone fisiche o di altri soggetti, di una definita somma di denaro ad una organizzazione, affinché la impieghi per la realizzazione di progetti di solidarietà internazionale, i quali: a. abbiano come destinatari una o più persone fisiche: minori, giovani, adulti, famiglie, nonché comunità ben identificate in condizioni di rischio povertà ed emarginazione; b. promuovano il contesto familiare e le formazioni sociali, precisamente identificate; c. favoriscano la relazione interpersonale tra sostenitori e beneficiari e/o la creazione di un rapporto di vicinanza umana e di conoscenza”*.

Tuttavia, le Linee Guida — pur fondamentali — **non contemplano esplicitamente il SaV**, né includono al loro interno riferimenti al contesto nazionale. È auspicabile che, a dieci anni dalla loro emanazione, si apra un processo di revisione che **integri e riconosca formalmente le esperienze di Sostegno a Vicinanza**, in quanto coerenti con gli stessi principi (relazione, trasparenza, continuità), ma agite in **un altro paradigma operativo e territoriale**.

L'inserimento del SaV in un quadro normativo aggiornato avrebbe almeno tre effetti benefici:

1. **Legittimazione formale** di pratiche già consolidate in molte realtà italiane;

2. **Chiarezza terminologica** che distinguerebbe il SaV da altre forme di welfare informale o emergenziale;
3. **Possibilità di accedere a strumenti pubblici** (bandi, convenzioni, sostegni) in modo trasparente e sostenibile.

### 3. I fondamenti giuridici: sussidiarietà, terzo settore, coesione sociale

La possibilità di definire normativamente il SaV trova già solide basi nel quadro legislativo italiano:

- **Articolo 118 della Costituzione**, comma 4: “Lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale [...]” → qui si colloca il principio di **sussidiarietà orizzontale**, pienamente incarnato nel SaV.
- **Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017)**: il SaV può essere compreso tra le “attività di interesse generale” (art. 5) e valorizzato come “intervento di prossimità e coesione territoriale”.
- **Leggi regionali e comunali sul welfare di comunità**: molte amministrazioni locali hanno già riconosciuto formalmente il valore delle reti di prossimità, delle famiglie accoglienti, dei tutor familiari e di vicinato. Il SaV può essere ricondotto a queste figure ibride, già riconosciute da regolamenti e normative locali.

### 4. Una proposta di definizione operativa del SaV

Alla luce di quanto emerso, si propone la seguente **definizione operativa**:

*Il Sostegno a Vicinanza è una forma di solidarietà civica e territoriale, realizzata attraverso relazioni dirette, continuative e partecipate tra cittadini, enti del terzo settore, istituzioni locali e persone in condizione di vulnerabilità.*

*Radicato nel territorio, il SaV mobilita risorse economiche, relazionali e organizzative per sostenere percorsi di accompagnamento, cura, empowerment e inclusione, trasformando la prossimità in coesione sociale.*

*È un modello di sussidiarietà orizzontale e generativa, integrativo rispetto alle politiche pubbliche, riconoscibile e replicabile, ma mai standardizzabile, poiché si adatta ai contesti e ai soggetti coinvolti.*

### 5. Il SaV come orizzonte di innovazione sociale e politica

Definire il SaV non significa chiuderlo in una forma rigida, ma **tracciarne i contorni per poterlo riconoscere, sostenere, valorizzare**. In un tempo in cui la crisi della rappresentanza si accompagna alla crisi delle istituzioni, il SaV si propone come **pratica politica dal basso**: una forma di cura che è anche azione civica, una risposta concreta al bisogno, ma anche un gesto di cittadinanza attiva.

Il riconoscimento normativo del SaV, accanto a quello del SaD, costituirebbe **un segnale di apertura culturale e politica**, capace di tenere insieme cooperazione internazionale e coesione locale, solidarietà globale e prossimità quotidiana. Non un’alternativa, ma un **ecosistema solidale multilivello** in cui le relazioni — siano esse lontane o vicine — sono sempre la base per un welfare più umano, più giusto, più comunitario.

## Conclusioni

Il Sostegno a Vicinanza (SaV) rappresenta una significativa innovazione nel panorama del welfare italiano. Esso si sviluppa come forma relazionale e civica di solidarietà, che si distingue per la capacità di radicarsi nei territori, di promuovere relazioni mutualistiche e di generare legami fiduciari stabili. Le pratiche raccolte testimoniano un'azione sociale diffusa che, pur nella sua frammentazione, mostra forti tratti di coerenza sistemica. In particolare, il SaV si configura come forma di 'embeddeness sociale', per usare un'espressione cara a Granovetter, dove le relazioni personali diventano vettori di mobilitazione, reciprocità e trasformazione.

Nel tempo in cui le società occidentali vivono un processo di individualizzazione e smaterializzazione delle reti sociali, il SaV agisce come strumento di ricomposizione comunitaria. La sua forza sta nella capacità di attivare capitale sociale (Putnam), di costruire luoghi – non più 'non luoghi' (Augé) – nei quali le persone possano ritrovare senso, appartenenza e protagonismo. È questo che consente al SaV di rappresentare un'opportunità per il Terzo Settore: non solo come ambito operativo, ma come laboratorio di sperimentazione democratica, di rigenerazione del senso civico e di riconfigurazione della solidarietà.

Sociologicamente, il SaV va compreso come una forma di welfare relazionale e generativo, dove l'efficacia non si misura solo in output quantificabili, ma soprattutto nella qualità dei legami, nella trasformazione dei contesti, nell'aumento dell'autoefficacia e nella co-costruzione di percorsi di emancipazione. In questo senso, il SaV interroga la politica, chiedendo un nuovo patto tra istituzioni e cittadini fondato sulla fiducia, sulla prossimità e sulla sussidiarietà orizzontale.

Il SaV non si contrappone al SaD: ne è evoluzione e localizzazione, laddove la dimensione territoriale diventa essenziale. Il SaD mantiene un valore altissimo nella cooperazione internazionale, nella solidarietà globale e nell'educazione interculturale. Ma è nella dimensione del SaV che oggi possiamo osservare nuovi paradigmi di azione sociale, capaci di rispondere alla complessità e frammentarietà delle società postmoderne, in cui la povertà è spesso relazionale prima che materiale. Con il SaV, la solidarietà si fa vicinanza, la cittadinanza si fa presenza, e la cura diventa responsabilità condivisa.

***IL SaV È UNA RISPOSTA ITALIANA, RELAZIONALE E TERRITORIALE AI LIMITI DEL WELFARE ISTITUZIONALE.***

***È EVOLUZIONE DEL SAD, PRATICA DI CITTADINANZA ATTIVA, MODELLO REPLICABILE.***

***È NECESSARIO RICONOSCERLO, SOSTENERLO, SISTEMATIZZARLO.***

## Raccomandazioni

Alla luce delle evidenze emerse, è possibile proporre un insieme di raccomandazioni rivolte al mondo del Terzo Settore, alle istituzioni pubbliche e agli enti di ricerca, al fine di valorizzare e potenziare il modello del Sostegno a Vicinanza (SaV) come strumento di welfare generativo.

### 1. Riconoscimento normativo e istituzionale del SaV

Il SaV necessita di un riconoscimento specifico nelle normative nazionali, in analogia con quanto previsto per il Sostegno a Distanza. Si auspica un aggiornamento delle Linee guida sul SaD (MLPS 2010) che includa le esperienze di prossimità territoriale. Un SaV formalmente riconosciuto potrebbe accedere più facilmente a fondi, strumenti di valutazione e misure di sostegno pubblico.

### 2. Promozione della co-progettazione territoriale

Il SaV vive nei territori e si nutre della prossimità. Le istituzioni locali dovrebbero favorire processi di co-progettazione, coinvolgendo gli ETS, le comunità locali e i cittadini attivi nella definizione delle politiche di welfare di prossimità. Il SaV rappresenta una forma di sussidiarietà orizzontale (art. 118 Cost.) da sostenere con strumenti flessibili e continuativi.

### 3. Investire nella formazione relazionale e comunitaria

La qualità della relazione è l'elemento distintivo del SaV. Per questo, occorre investire nella formazione di volontari, operatori e cittadini attivi su competenze relazionali, mediazione comunitaria, ascolto empatico e gestione dei conflitti. La relazione va riconosciuta come bene relazionale e capitale sociale.

### 4. Valutazione dell'impatto sociale e relazionale

E' indispensabile sviluppare strumenti di valutazione che vadano oltre i soli output materiali e tengano conto della trasformazione generata in termini di empowerment, fiducia, coesione e protagonismo. Le metriche tradizionali vanno integrate con indicatori di benessere relazionale e capitale sociale.

### 5. Reti e sinergie tra SaD e SaV

Il SaD e il SaV sono complementari, in quanto tali possono generare sinergie virtuose: il SaD come educazione alla solidarietà globale, il SaV come attivazione locale della cittadinanza. Promuovere un dialogo sistematico tra le due pratiche (visione globale e azione locale) valorizzando le competenze delle ONG nella cooperazione e la forza del territorio.

### 6. Documentazione, ricerca e innovazione sociale

Le pratiche di SaV devono essere monitorate, studiate, documentate, sistematizzate e divulgate per favorirne la replicabilità. È auspicabile la costituzione di un Osservatorio Nazionale, in cui le Istituzioni competenti, le università, i centri di ricerca, gli ETS sarebbero chiamati, con le proprie competenze, a dare dignità scientifica a queste esperienze, valorizzandole.

### 7. Comunicazione etica e coinvolgente

Occorre promuovere una narrazione del SaV che rispetti la dignità delle persone e metta al centro la reciprocità e la trasformazione. Si raccomanda una comunicazione coerente con i valori del SaV, che non indulga all'assistenzialismo ma valorizzi la relazione e il protagonismo di tutti gli attori coinvolti.

## Parole e concetti chiave di riferimento

La riflessione teorica sul Sostegno a Vicinanza (SaV) richiede di ancorare le pratiche emerse dalla mappatura a una cornice concettuale solida, articolata e interdisciplinare. I concetti e i termini utilizzati non sono neutri: veicolano visioni del mondo, approcci metodologici, paradigmi politici e culturali. Per questo motivo, è necessario restituire significato e profondità ai principali riferimenti teorici che hanno guidato l'analisi, fornendo una lettura critica e consapevole dei fenomeni osservati.

Questa sezione non si limita a fornire definizioni: ogni concetto è esplorato nella sua **genealogia scientifica** e **implicazione pratica**. L'obiettivo è duplice: da un lato, costruire un **lessico condiviso** e rigoroso per interpretare il SaV; dall'altro, evidenziare come questi concetti si **incarnino concretamente** nelle esperienze raccolte. In tal senso, i concetti chiave fungono da **ponte tra teoria e prassi**, e costituiscono un dispositivo fondamentale per una lettura critica e comparativa del SaV rispetto ad altri modelli, in primis il Sostegno a Distanza (SaD).

L'ordine alfabetico adottato non intende proporre una gerarchia, ma favorire la consultazione e la fruizione tematica. Ogni voce contiene:

- una sintesi dell'elaborazione concettuale presente nella letteratura scientifica (sociologica, economica, politica, pedagogica),
- un collegamento diretto alle pratiche del SaV osservate nella mappatura,
- un confronto con la logica del SaD, quando pertinente.

Questa sezione si configura dunque come **strumento interpretativo e riflessivo**, utile sia per gli operatori e i promotori del SaV, sia per studiosi, policy maker e cittadini interessati a comprendere le nuove forme di solidarietà sociale che si stanno delineando nel contesto italiano.

## Amicizia civile

L'amicizia civile è una forma relazionale che, secondo la tradizione del repubblicanesimo civico e autori come Norberto Bobbio, rappresenta un legame etico tra i cittadini fondato su responsabilità reciproca, rispetto e solidarietà. Nel SaV, l'amicizia civile si manifesta nella disponibilità a coinvolgersi nelle vite altrui in modo empatico e continuativo. Nel SaD, è mediata dalla distanza ma richiamata dalla continuità nel sostegno e dalla narrazione delle relazioni costruite.

## Assistenza sociale

L'assistenza sociale, secondo la Treccani, è l'insieme di interventi pubblici destinati a supportare individui e gruppi in condizione di bisogno, al fine di favorire l'inclusione e il benessere collettivo. In ambito accademico, è spesso connessa al sistema di welfare e ai diritti sociali. Il SaV non sostituisce l'assistenza sociale, ma la integra con modalità relazionali dal basso, favorendo reti civiche solidali. Nel SaD, l'assistenza è attuata tramite progetti strutturati coordinati da ONG e partner locali, capaci di rispondere ai bisogni con approcci sistemici e multidimensionali.

## Azione sociale

Nel pensiero weberiano, l'azione sociale è ogni comportamento che tiene conto dell'altro e del contesto relazionale. Il SaV incarna pienamente questa definizione, ponendo al centro la

dimensione intenzionale e partecipativa delle persone coinvolte. Il SaD, pur essendo più mediato, è un sistema strutturato di azioni sociali coordinate, dove gli enti operativi agiscono per conto dei donatori, garantendo continuità e visione di lungo periodo nei contesti locali.

### **Bene comune**

Il bene comune è l'insieme delle condizioni sociali che permettono il pieno sviluppo delle persone all'interno della comunità. È concetto centrale nella dottrina sociale della Chiesa, nella filosofia politica repubblicana e nella teoria del welfare. Nel SaV, il bene comune si realizza attraverso pratiche di prossimità che generano coesione e partecipazione. Nel SaD, il bene comune assume una dimensione globale, con interventi che mirano allo sviluppo umano integrale.

### **Capitale sociale**

Il capitale sociale è definito da Putnam come il complesso di relazioni, norme e fiducia che facilitano la cooperazione all'interno della società. Il SaV rafforza il capitale sociale locale grazie all'attivazione di relazioni di vicinanza tra cittadini e beneficiari. Il SaD, grazie alla presenza di ONG e partner nei territori di intervento, produce capitale sociale transnazionale, costruendo reti di fiducia tra Nord e Sud del mondo.

### **Coesione sociale**

La coesione sociale è la capacità di una società di mantenere legami solidi tra i suoi membri, promuovendo inclusione, sicurezza e partecipazione. Il SaV agisce come catalizzatore di coesione territoriale attraverso relazioni quotidiane e partecipate. Il SaD contribuisce alla coesione attraverso progettualità condivise tra enti del Nord e del Sud globale, con il supporto delle comunità beneficiarie.

### **Comunità**

Secondo Tönnies, la comunità è fondata su legami spontanei, affettivi, di vicinanza. Il SaV si inserisce proprio in questi contesti, rigenerandoli attraverso relazioni di cura e prossimità. Il SaD lavora invece nelle comunità di destinazione, che vengono rafforzate attraverso l'azione professionale degli enti partner, capaci di costruire capitale umano e infrastrutture relazionali.

### **Comunità educante**

La "comunità educante" è una categoria pedagogica che riconosce a tutta la rete sociale un ruolo educativo: scuola, famiglie, associazioni. Il SaV valorizza questa rete attraverso azioni che integrano sostegno materiale e crescita personale. Il SaD contribuisce alla costruzione di comunità educanti nei Paesi in via di sviluppo, attraverso programmi educativi, formativi e relazionali condotti da professionisti locali.

### **Corresponsabilità**

La corresponsabilità è il principio secondo cui più soggetti condividono il compito di perseguire il bene comune, assumendo ruoli attivi nella costruzione della comunità. Nel SaV, essa si manifesta nell'impegno diretto di volontari e sostenitori nei processi di accompagnamento e cura. Nel SaD, si

traduce nel sostegno economico consapevole e nella partecipazione a campagne di sensibilizzazione e sviluppo.

## **Cura**

Nel pensiero di Joan Tronto e nell'etica della cura, la cura è azione relazionale che implica responsabilità, tempo, coinvolgimento. Il SaV si fonda su questa idea: l'accompagnamento è centrale. Il SaD opera attraverso enti che curano beneficiari in modo professionale, trasformando la cura in sistema educativo, sanitario e sociale mediato ma efficace.

## **Democrazia relazionale**

La democrazia relazionale è una forma di governo fondata sul valore delle relazioni umane, sulla reciprocità e sulla cooperazione tra individui e istituzioni. Nel SaV, è incarnata nei presidi territoriali dove la cittadinanza attiva costruisce soluzioni condivise ai bisogni. Nel SaD, si riflette nelle reti globali che promuovono partecipazione e dialogo tra comunità distanti.

## **Dignità della persona**

La dignità è fondamento di ogni diritto umano (Costituzione italiana, art. 3). Il SaV parte dal riconoscimento della dignità di ogni individuo, a prescindere dalla sua condizione. Il SaD, pur nella distanza, sostiene dignità attraverso programmi di sviluppo umano condotti da enti locali, capaci di promuovere autonomia e inclusione.

## **Educazione alla cittadinanza**

L'educazione alla cittadinanza è il processo attraverso cui si sviluppano consapevolezza, partecipazione civica e senso di appartenenza alla comunità. Nel SaV, è parte integrante di molti progetti con minori e famiglie. Nel SaD, è spesso veicolata attraverso iniziative di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo.

## **Empatia civile**

L'empatia civile è la capacità di comprendere e condividere le condizioni degli altri all'interno di una cornice di responsabilità pubblica. Nel SaV, si manifesta nell'ascolto quotidiano e nell'accompagnamento solidale. Nel SaD, si traduce nella vicinanza emotiva mediata dalle storie raccontate dagli enti.

## **Embeddedness**

In Granovetter, embeddedness indica il radicamento dell'azione economica nelle reti sociali. Il SaV è embedded nel territorio: agisce nei contesti di vita reali. Il SaD si radica nel tessuto internazionale della cooperazione grazie al lavoro di partner ben inseriti nei territori destinatari, che assicurano continuità progettuale e sostenibilità.

## **Empowerment**

L'empowerment, secondo Sen e Nussbaum, è la capacità delle persone di realizzare la vita che desiderano. Il SaV promuove empowerment relazionale. Il SaD costruisce empowerment attraverso

progetti di sviluppo gestiti da partner competenti, che operano per rafforzare comunità e persone nei Paesi terzi.

### **Felicità pubblica**

La felicità pubblica, concetto risalente all'Illuminismo italiano (Filangieri, Beccaria), è oggi riproposta come indicatore del benessere relazionale e della qualità democratica. Nel SaV, è l'obiettivo implicito delle pratiche comunitarie. Nel SaD, si riflette nel senso di gratitudine e fiducia reciproca che si crea tra donatori e beneficiari.

### **Fragilità**

La fragilità è parte dell'esperienza umana (Elias, Bauman). Il SaV riconosce la fragilità come spazio relazionale. Il SaD interviene nelle fragilità strutturali globali, con interventi integrati e mirati, guidati da enti professionali che operano nei territori con continuità e rispetto culturale.

### **Helper Therapy**

Rappresenta un paradigma psicologico secondo cui l'atto di aiutare gli altri produce effetti benefici non solo sul destinatario dell'aiuto, ma anche su chi lo fornisce. Nel contesto dell'esperienza migratoria e del supporto tra pari, questa dinamica si esprime nel rafforzamento dell'autoefficacia, nella riduzione del senso di isolamento e nella costruzione di un'identità positiva. Il concetto è particolarmente rilevante nella prospettiva del peer support, in quanto valorizza le risorse del soggetto migrante come agente attivo di cura e sostegno.

### **Interdipendenza**

La sociologia relazionale mostra come nessun soggetto sia isolato. Il SaV rivela interdipendenza comunitaria. Il SaD dimostra l'interdipendenza globale, connettendo territori lontani attraverso percorsi solidali gestiti da enti organizzati che fungono da ponte operativo tra mondi diversi.

### **Mutualismo**

Il mutualismo è una forma storica di aiuto reciproco tra pari (Laville, Zamagni). Il SaV ne è espressione relazionale. Il SaD, pur non attivando mutualismo diretto tra donatore e beneficiario, promuove cooperazione solidale tra enti e territori, in una logica di corresponsabilità.

### **Non luogo**

Secondo Augé, i "non luoghi" sono spazi senza relazioni. Il SaV ricostruisce legami nei territori marginali. Il SaD opera per trasformare contesti fragili in "luoghi abitati", grazie all'intervento di partner locali che generano reti di relazione, cura e sviluppo.

### **Periferia / Periferia-Centro**

La periferia è luogo simbolico di marginalità (Bauman). Il SaV agisce nelle periferie urbane italiane. Il SaD lavora nelle periferie globali, favorendo inclusione e riscatto attraverso interventi strategici e professionali coordinati con i contesti locali.

## **Polo civico**

Il polo civico è uno spazio relazionale tra attori diversi. Il SaV si realizza attraverso reti civiche territoriali. Il SaD si integra in reti della cooperazione strutturata: ONG, enti locali e comunità beneficiarie co-progettano interventi integrati, con finalità comuni.

## **Prossimità**

La prossimità non è solo vicinanza fisica, ma responsabilità relazionale (Donati). Il SaV ne fa il perno delle sue pratiche: il sostegno avviene nella relazione diretta, quotidiana, umana. Il SaD costruisce una prossimità mediata e simbolica, resa concreta dalla presenza sul territorio di enti partner che traducono il sostegno in relazioni educative, sociali e comunitarie.

## **Relazione**

Secondo la sociologia relazionale, la relazione è la forma costitutiva del sociale (Donati). Il SaV è relazione incarnata, costruita con tempo, cura, fiducia. Il SaD, pur agendo nella distanza, produce relazione attraverso narrazione, corrispondenza e progettualità educativa, grazie alla mediazione narrativa ed empatica degli enti "attuatori".

## **Responsabilità**

La responsabilità è il principio etico e politico che implica il prendersi cura degli altri e del contesto sociale. Nel SaV, è vissuta nella prossimità concreta e quotidiana. Nel SaD, si esprime nella scelta consapevole di contribuire allo sviluppo umano e alla giustizia globale.

## **Responsabilizzazione**

La responsabilizzazione è il processo che consente ai soggetti di diventare attori dei cambiamenti (Freire, empowerment). Il SaV responsabilizza tutti i soggetti coinvolti nella relazione. Il SaD promuove responsabilità condivise: il donatore sostiene percorsi di sviluppo che responsabilizzano le comunità locali, e gli enti partner si assumono l'onere di realizzare impatti verificabili.

## **Riscatto sociale**

Il riscatto sociale è l'emersione dalla marginalità attraverso processi di trasformazione personale e collettiva. Il SaV favorisce riscatto attraverso relazioni significative e partecipazione. Il SaD opera su scala macro: attiva percorsi di istruzione, salute e diritti nei territori vulnerabili, grazie a una rete consolidata di operatori sul campo.

## **Servizio**

Il servizio è atto intenzionale di risposta a un bisogno, professionale o civico. Il SaV si esprime in servizi informali, partecipati, generativi. Il SaD eroga servizi professionali tramite ONG, istituzioni scolastiche, sanitarie o comunitarie, in sinergia con i bisogni rilevati e i contesti specifici.

## **Servizio civile**

Il servizio civile è un'esperienza formativa e di impegno sociale riconosciuta dallo Stato come modalità di partecipazione attiva alla vita del Paese. Nel SaV, rappresenta un canale di coinvolgimento diretto in attività di supporto territoriale. Nel SaD, è legato alla promozione della cultura della solidarietà internazionale.

## **Sistema e sistema sociale**

Il sistema, in sociologia, è una struttura complessa di norme, ruoli e relazioni. Un sistema sociale è l'insieme delle regole, strutture e interazioni che regolano una società. Il SaV agisce come sistema – spesso informale – leggero e adattivo, basato su relazioni. Il SaD si inserisce in sistemi più strutturati di cooperazione, dotati di governance, valutazione e controllo, in cui gli enti operativi coordinano interventi complessi con continuità e coerenza.

## **Solidarietà**

La solidarietà è legame etico e sociale tra soggetti (Durkheim, Zamagni). Il SaV è solidarietà di prossimità. Il SaD è solidarietà globale, fondata su un patto fiduciario tra sostenitori, enti gestori e beneficiari. La presenza di ONG e enti locali rende concreta la solidarietà anche nella distanza.

## **Sostenibilità**

La sostenibilità sociale è la capacità di rispondere ai bisogni presenti senza compromettere quelli futuri (ONU, 2030). Il SaV è sostenibile perché leggero, adattabile e comunitario. Il SaD si basa su progetti formalizzati, sostenibili grazie a partnership, raccolte fondi e governance multilivello, capaci di continuità.

## **Sussidiarietà**

La sussidiarietà, principio costituzionale e della Dottrina Sociale, prevede che l'intervento sociale parta dal basso e sia supportato dallo Stato. Il SaV attiva sussidiarietà orizzontale tra cittadini e enti territoriali. Il SaD promuove sussidiarietà internazionale, dove ONG e enti locali collaborano per garantire diritti e servizi in contesti privi di protezione pubblica.

## **Volontariato**

Il volontariato è azione libera e gratuita per il bene comune (L. 266/1991). Il SaV valorizza il volontariato come soggetto relazionale, ponte tra bisogni e risposte. Il SaD si fonda sull'impegno volontario per la promozione della solidarietà globale, spesso integrando professionalità e vocazione all'interno delle ONG e delle campagne di sensibilizzazione.

## **Vulnerabilità**

La vulnerabilità è condizione di esposizione a rischio e mancanza di protezione (Beck, Elias). Il SaV accoglie la vulnerabilità come parte di un processo di accompagnamento. Il SaD interviene su vulnerabilità sistemiche con progetti che mirano alla resilienza delle comunità, attraverso approcci educativi, sanitari, comunitari.

## **Welfare**

Il welfare è il sistema complesso di protezione sociale (Esping-Andersen). Il SaV rappresenta un esempio di welfare di comunità, basato su reti di prossimità. Il SaD si inserisce nel welfare globale e nella cooperazione allo sviluppo: è costruito tramite organizzazioni professionali che garantiscono diritti e servizi nei Paesi a basso reddito, grazie alla collaborazione con partner territoriali.

## **Welfare generativo**

Il welfare generativo è un modello di politica sociale che mira a produrre valore sociale attivando le risorse delle persone e delle comunità. Nel SaV, si attua attraverso la co-progettazione e la partecipazione attiva dei beneficiari. Nel SaD, è presente nei progetti di sviluppo che mirano all'autonomia delle comunità locali.